Direzione - Redazione
Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI
Abbonamenti:

Annuo	L.	1.500
Semestrale	L.	800
Estero	L.	3.000
Sostenitore	L.	50.000

Spedizione in abb. post. Gruppo I

PANORAMA

del trapanese

AZIENDA
LATTE PASTORIZZATO
CAVATAIO
Via Passo Uolono, 7 - Tel. 1604
TRAPANI
Consegna a domicilio

UNA COPIA COSTA L. 30 • SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE • ANNO II - N. 46 (98) - 15 NOVEMBRE 1959

Una storia tutta da ridere

CORSO-ERNANDEZ caso limite della DC

L'arroventata seduta di martedì scorso del Consiglio Comunale denuncia chiaramente come sia impossibile continuare a militare nella DC avendo ancora del rispetto per la propria personalità

ASARO: la DC si regge solamente sul clientelismo interessato e sull'equivoco.

RIZZO: non sono affatto disposto a porgere la mano a coloro i quali mettono in ridicolo una istituzione democratica qual'è il Consiglio Comunale

ODDO: Questo è evidentemente il colmo del malcostume e della sopraffazione.

Come tutte le storie che si rispettano anche questa è una storia che ha un antefatto; e come tutte le storie allegre, anche questa ha una sua morale.

L'antefatto i nostri lettori lo indovineranno leggendo il riassunto della cronaca della riunione consiliare di martedì scorso; la morale invece non hanno bisogno di indovinarla, è sempre la stessa: quella che manca nel comportamento dei responsabili della DC trapanese.

E' stato proprio in apertura di seduta che il Cons. Rizzo ha chiesto al Sindaco Bassi se rispondesse a verità la notizia secondo la quale l'Assessore Corso avrebbe presentato le sue dimissioni dalla Giunta e che successivamente le avrebbe ritirate. Gli risultava infatti che tali dimissioni, pur date per motivi personali prima della discussione del bilancio, avevano lo scopo di realizzare l'avvicendamento nella carica di Assessore col Dr. Ernandez, come da accordi prestabiliti; finiva col chiedere i motivi per cui le dimissioni non vennero portate a conoscenza del Consiglio Comunale come sarebbe stato doveroso da parte del Sindaco.

Il Sindaco ammetteva che il Corso aveva presentato le sue dimissioni ma che le aveva successivamente ritirate, dichiarando fra l'altro che non ricordava in quale data ciò fosse avvenuto. Ad insistenza del Rizzo, venne preso il registro di protocollo e si potè così accertare che la lettera era stata protocollata il 21 Ottobre. Non soddisfatto della risposta il Rizzo si è appellato allora alla dignità ed alla onorabilità del dott. Ernandez per conoscere la verità sui fatti, considerato anche che il Dr. Corso si dimostrava restio a fornire un qualsiasi chiarimento. E' stato a questo punto che il Dr. Ernandez, chiamato personalmente in causa, dichiarava che per salvaguardare la propria dignità era ormai necessario far conoscere i fatti per come stavano, e dava lettura di una lettera a lui indirizzata in data 15 settembre dal Dr. Angelo Corso, con la quale questi, facendo fronte all'impegno precedentemente assunto, accompagnava la sua domanda di dimissioni dalla carica di Assessore, per lasciare libero il posto al Dr. Ernandez. Il Dr. Ernandez concludeva dichiarando risultargli che il Corso, in data 5 novembre, senza darglielne comunicazione, aveva ritirato le dimissioni, e pertanto lasciava le interpretazioni ed i commenti della azione dell'Assessore Corso al Consiglio Comunale ed alla Cittadinanza trapanese.

Questo il punto sul quale l'aria divenne subito arroventata. Ma i successivi interventi di Asaro e degli altri Consiglieri (quelli di Rizzo, di Oddo, di Costa, di Manzo); il diniego della parola da parte del Sindaco ai Consiglieri Oddo e Asaro e la conseguente vibrata protesta di quest'ultimo inserita a verbale, son tutti episodi noti ai nostri lettori e che servono quasi a giustificare il naturale sviluppo del caso Corso-Ernandez con le prevedibili conseguenze che si avranno durante la prossima riunione del Consiglio Comunale fissata per il 18 novembre.

C'è, insomma, una vittima: Carlo Ernandez. Una vittima che dovrebbe essere immolata al molok della D.C. perchè la triremi Rallo-Occhipinti-Bassi possa impunemente proseguire la sua corsa alla conquista dei posti chiave e delle cariche più durature e redditizie, sfruttando ancora quella massa di manovra degli ingenui che stentano certo a raccapezzarsi fra tanti intrighi, tanta sfrontatezza, tanto malcostume, tanto cannibalismo. E non diciamo questo per fare la «serenata» a Ernandez. Ernandez, come bene ha detto il Consigliere Asaro, saprà scegliere la sua strada senza bisogno delle nostre serenate, perchè è persona moralmente sana e intimamente onesta, come ha saputo dimostrare di essere respingendo sdegnosamente le proposte di «incarichi speciali retribuiti» che in questi giorni gli sono state avanzate per mettere a tacere e il suo disappunto e il suo umano risentimento. E questo è chiaro. Quel che non è chiaro abbastanza, invece, è il comportamento del Dr. Corso, il quale, benchè amico fraterno del Dr. Ernandez e persona correttissima, avrà avuto le sue buone ragioni per comportarsi come si è comportato rifiutandosi di ottemperare ad un preciso impegno già avallato dal Gruppo consiliare Dc, quando appena pochi giorni prima aveva dimostrato di annettervi la massima importanza inviando spontaneamente, alla precisa data di scadenza dell'impegno, la sua lettera di dimissioni al Dr. Ernandez. Le dichiarazioni secondo le quali il Dr. Corso avrebbe ritirato le dimissioni perchè non si sentiva sufficientemente garantito dal Partito, in quanto gli risultava chè nell'avvicendamento il Gruppo avrebbe avuto in animo di sostituire al nome di Ernandez quello di Vacirca (altro sacrificato al funambulismo politico di Bassi), non possono servire infatti a giustificare il suo atteggiamento. E allora? Cosa è avvenuto dietro le quinte? Chi ha operato questo ripensamento in Corso? E con quali mezzi?

Lo sapremo certamente il prossimo giorno 18 quando in Consiglio Comunale, come ci risulta, saranno presentate delle interrogazioni che serviranno forse a chiarire un po' le idee a tutti sui sistemi usati dalla DC per «liquidare» i cosiddetti ribelli, o, per essere più precisi, coloro che non si sentono di avallare ancora il malcostume dei dirigenti D.C. del trapanese.

(Telefoto) **La Giunta Regionale di Governo poco prima di essere ricevuta dal Presidente della Repubblica. Da destra: l'Assessore Corrao, il Presidente Milazzo, l'Assessore Barone, l'Assessore Signorino.**
(In sesta pagina il nostro servizio particolare)

Nella Repubblica di Cocincina

Il nuovo saper vivere

Dopo aver assistito alla costituzione della Repubblica di San Giuliano, presi dall'amore per i viaggi e per le novità, ci siamo recati a visitare una antica repubblica (non troppo antica, in verità!) ove da tempo furoreggia un movimento politico deciso a comandare e governare anche contro la crescente impopolarità acquistata in questi ultimi anni.

E' un paese certamente bello ove il panorama viene tutelato e soprattutto difesa strenuamente la disoccupazione, ma ove in compenso il popolo è sempre sorridente anche quando fra tasse e balzelli, leggi strane e donne politicanti, non gli è concesso che di assistere alla televisione, compreso il fervorino di politica estera di un certo Branzottosky, sempre alle prese con una penna stilografica certamente di marca pregiata.

In questo paese il Governo, da qualche tempo, si occupa di etichetta, di precedenze, di visite di dovere e di viaggi con infinito gioire di segretari, dattilografi e funzionari che — addetti al seguito — non avrebbero mai pensato che nella Repubblica di Cocincina vi fosse tanto denaro e tanti mezzi da autorizzare tanti individui a viaggiare per le vie del mondo.

Nell'occuparsi di etichetta, sfogliando il «Nuovo saper vivere» è venuta a mancare (strappata da qualche ragazzino o dimenticata dal rilegatore) proprio la pagina delle visite ufficiali e, strano, proprio il punto ove i nonni «cocincinesi» insegnavano ai figli che «una visita sollecitata è corretto accettarla e, dopo averla accettata, farla col proposito di averla ricambiata».

Così i poveri governanti si sono trovati nei guai perchè, privo il foglio illustre di quelle pagine preziose, non sapevano come regolarsi. Hanno invano consultato esperti, ma nessuno voleva prendere una decisione, anche perchè la visita in programma del Capo di quella antica (ma non troppo) Repubblica, si riferiva ad uno strano paese, retto da un regime diabolico, detto anche nei nostri paesi «comunista».

Nel paese di Cocincina risiede anche, gradito ospite, un alto dignitario di una antica religione, che per motivi legittimi non se la passa tanto con quel regime, ma che tuttavia è tanto intelligente e capace da aver compreso da un pezzo che il primo dovere di ogni capo religioso è quello di diffondere parole di pace e di amore, anche verso i nemici.

Invece nella Repubblica di Cocincina, volendo fare più del dovuto, essendo sempre pieni di incertezze e preoccupati di giocare con mille scarpe, si sono preoccupati e si sono detti: «se il nostro Capo va nella Repubblica Diabolica ed il capo dei diavoli ricambia la visita, cosa dirà il Capo della Setta? E che cosa diranno gli altri capi Alleati?»

E lo strano è questo che i Capi alleati non solo andranno a far visita al Capo della Repubblica Diabolica, ma hanno già ricevuto a casa loro, il più panciuto dei diavoli di quel paese.

Ma in Cocincina è tutto diverso. In Cocincina si vogliono fare visite per non essere da meno degli altri viaggiatori dei paesi finitimi, ma non si vogliono visite ricambiate, per non turbare la suscettibilità di quelli che... della Cocincina non se ne fregano niente!

Sembra però che le cose si vadano accomodando, invece di avere ricambiata la visita dal diavolo panciuto, essa verrà ricambiata dal Presidente della Repubblica dei Diavoli che, fra l'altro, in quel lontano paese conta come il due di briscola. Per cui? Per cui ovunque gli scambi di visite sono servite e serviranno quanto meno a determinare rapporti commerciali e politici certamente utili, mentre soltanto in Cocincina questi scambi non serviranno a nulla perchè fatti proprio con chi non ha nessuna veste per impegnarsi o per rendersi conto della volontà, della serietà e dei bisogni di scambio di quella antica (ma non troppo) repubblica.

Qualcuno ha parlato di pericoli di sommosse o di manifestazioni di giubilo contro o a favore l'eventuale visita del diavolo panciuto, al che qualcun'altro ha risposto che questa repubblica di Cocincina deve essere veramente a terra, se non è in grado di dimostrare compattezza e serietà e un vero anticomunismo alla prima visita del capo o sottocapo della repubblica diabolica. Atterriti da tali considerazioni e visto che il nuovo saper vivere si vendeva invece nelle edicole della Repubblica Italiana ci siamo subito recati in volo a casa nostra per procurarci una copia del «medesimo» per inviarla in omaggio al Governo di Cocincina.

IN VISTA DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Concioni per i gonzi e sete per i trapanesi

Interi rioni, come ad esempio quello di Raganzili, sono privi d'acqua potabile da oltre un mese - Lo sa questo il Sindaco di Trapani? Lo sa il Sig. Assessore agli acquedotti?

Abbiamo appreso di una relazione dell'Assessore agli Acquedotti che ha recato alla sitibonda Trapani delle..... grandi novità.

Il Calcara, — Ecce Homo — ci ha fatto sapere, perchè non lo sapeva nessuno, che l'acqua di Montescuro, Dammusi e Bonagia non basta, e che le cause di questa deficienza possono così riassumersi: rotture alle condutture, «riservisti», irrigazione dei giardini, cisterne private senza chiusura automatica.

Abbiamo appreso che si sta procedendo al censimento dei giardini e delle cisterne, che si «provvederà» al controllo delle predette per l'uso del «troppo pieno», che si limiterà la concessione di nuove utenze extra-comunali.

Quindi, ergo, dunque... sono trascorsi ben tredici anni, da quando in un'Amministrazione democratica s'è riproposto il problema idrico, e soltanto oggi un Assessore in carica si accorge che le condutture sono vecchie, che l'acqua non basta, che vi sono giardini e «riservisti» ad aumentare il danno.

Che l'acqua di Trapani non bastava ce ne eravamo accorti ben 13 anni fa, ed avevamo detto ai fautori di Montescuro Ovest che l'acqua non sarebbe bastata mai con quella soluzione o che sarebbe diminuita man mano che i 18 Comuni che fanno capo all'acquedotto imposto dalle esigenze D.C. del tempo, si fossero collegati.

Il fatto poi che le condutture siano vecchie lo sanno financo i cani randagi della città che si sono dissetati e si dissetano dove si formano dispersioni e pozzanghere. Noi invece abbiamo detto che occorre trovare una soluzione nuova e coraggiosa: non basta fornire alla città i gas lacrimogeni delle ben note doglianze sulle nostre condizioni idriche. La sorgente dell'acqua della Madonna è un argomento, ma non risolve il problema, come non lo risolve il pozzo di Balata d'Inici. I 30 litri della prima sorgente e i 20 del pozzo (ma dove sono?) sono dati alquanto ottimistici che alla prova — se veramente riusciremo ad utilizzarli — si ridurranno, come è accaduto per Montescuro, e dopo cinque o sei anni, dopo avere speso un po' di milioni per queste due soluzioncelle, saremo punto e daccapo.

Qualche maligno osserva che essendo imminenti le elezioni amministrative si vogliano lanciare fuochi d'artificio e luminarie per confondere il probo elettore e l'inclito utente, dargli nuove speranze e farlo tacere. Ma il fatto è che pur dopo riparato il famoso guasto alle condutture di Montescuro e malgrado la quantità rilevante di pioggia caduta, l'acqua in molti quartieri non arriva affatto ed i carri-botte passano vuoti per far sentire... il profumo dell'acqua e ciò non depone certamente bene per una città di 80.000 abitanti, capoluogo di provincia.

Per finire, diciamo che gli Amministratori, invece di preoccuparsi ad ammannire notizie «elettorali» e soluzioni precarie dovrebbero affrontare seriamente il problema o tacere. Infatti il silenzio è d'oro quando non si è in grado di parlare e quando si sa che con i mezzi ordinari Trapani non avrà mai acqua sufficiente. Perchè si tratta di un problema gravissimo che non potrà essere risolto con una intervista o con una relazione tecnica.

Montescuro Ovest è stato un fallimento, questa è la realtà! E allora il Sindaco di Trapani convochi tecnici, cittadini di chiara fama, giornalisti, esponenti di ogni partito e proponga un convegno sul problema idrico: potrebbe venirne fuori un'idea nuova e buona perchè spunti l'acqua, anche dall'inferno!

Trapani ha sete, Assessore Calcara! ma non di chiacchere: ha sete di acqua.... possibilmente potabile e senza fetida puzza di cloro che appesta pranzi e cene.

L'attività dell'Assessorato Regionale LL. PP. in favore di Trapani

ALTRI 80 MILIONI per lavori pubblici

Sarà finalmente sistemata la viabilità del rione 'ex Salina Milo' - Appaltati i lavori di completamento del nuovo Stadio Polisportivo a Raganzili

Apprendiamo con vivo compiacimento che l'Assessore ai LL.PP. On. Ludovico Corrao, a distanza di una settimana da altri importanti finanziamenti, ha stanziato per la Provincia di Trapani opere per un importo complessivo di L. 33 milioni 850.000.

Con tale somma verrà eseguita la sistemazione del Palazzo VII Aprile in Marsala; la manutenzione di alcuni edifici scolastici a Castelvetrano; la strada di accesso alla frazione Magione presso Gibellina e la sistemazione del salone a primo piano della Biblioteca Fardelliana.

Sono stati inoltre firmati dall'On. Corrao i decreti di approvazione relativi ai lavori di restauro per la Chiesa S. Petrocinio, ad Alcamo, per un importo di L. 595.000, e ai lavori di sopraelevazione dell'Edificio di proprietà Comunale adibito a Scuola d'Arte e Mestieri, a Mazara del Vallo, per un importo di L. 13 milioni.

In riscontro poi allo esposto del 28 Agosto scorso, inoltrato da alcuni abitanti del Rione «ex Salina Milo» del Comune di Trapani, l'On. Ludovico Corrao ha impartito le opportune disposizioni per la emissione del decreto assessoriale che approva il progetto relativo ai lavori di sistemazione della zona per l'importo di L. 47.225.000.

Apprendiamo infine che l'Amministrazione Provinciale di Trapani ha appaltato i lavori di completamento del nuovo Stadio Polisportivo che sta sorgendo in contrada Raganzili alle falde del Monte Erice e che aprirà ufficialmente i suoi battenti ai tifosi della Provincia verso la seconda decade dell'Aprile del prossimo anno.

Ricordo di Leonardo Alestra

Un grave lutto ha colpito l'11 c.m. la famiglia sanitaria trapanese con l'improvvisa dipartita del Prof. Leonardo Alestra, Primario medico della nostra Città.

Caduto sulla breccia del Suo quotidiano lavoro, era appena rientrato a casa dopo aver espletato, con solita solerzia e puntualità, il servizio ospedaliero quando un malore improvviso lo attanagliava annientandolo dopo una lotta breve e, purtroppo, vana assistito dalle amorevoli cure dei Colleghi e dei familiari.

Scompare con il Prof. Alestra — figura di medico un po' taciturno, misurato nelle parole e nei gesti, serio, corretto, professionalmente preparato attraverso un lunghissimo tirocinio fra Cliniche e Ospedali — una chiara figura di medico che onorava la Sua città alla quale Egli, richiamato da una profonda nostalgia, era ritornato dopo molti anni di assenza.

Tutta una vita di studio, un autentico attaccamento all'Ospedale il quale costituiva il motivo fondamentale della Sua giornata, una brillante carriera universitaria sotto l'egida di illuminati Maestri come il Pende ed il Viola, avevano formato di Lui il clinico ed il medico pratico effettivamente stimato dai Colleghi e dai malati.

Rientrato a Trapani nel 1951, veniva incaricato nel 1957 della Direzione dell'Ospedale S. Antonio: la stima dei medici, del personale e l'apprezzamento della Sua opera da parte dell'Amministrazione costituiscono i titoli di merito del compianto Prof. Alestra.

Se n'è andato in umiltà ed in silenzio così come con modestia e con assoluta serietà di carattere era vissuto in mezzo a noi questi ultimi anni!

Alla di Lui memoria va oggi il rimpianto di quanti lo hanno conosciuto ed apprezzato.

G. L. T.

ALLA CAMERA DI COMMERCIO DI TRAPANI

SODDISFACENTE ESITO DI UNA PRIMA RIUNIONE per esaminare i problemi della cotonicoltura

La relazione dell'Avv. Piacentino, Presidente della Camera, ha rivendicato chiaramente il diritto di Trapani alla istituzione della Stazione Sperimentale per la Cotonicoltura - Costruttivi interventi dei Parlamentari Trapanesi

Con lo scorso numero davamo notizia della riunione che ad iniziativa dell'Avv. Nello Piacentino, Presidente della Camera di Commercio di Trapani, aveva avuto luogo nella sede camerale, nella stessa mattina di domenica, con la partecipazione di un numeroso gruppo di Parlamentari Regionali Trapanesi, di tecnici ed esperti di cotonicoltura, nonchè dei rappresentanti delle organizzazioni economiche e dei lavoratori, al fine di trattare ed affrontare, nella sua prima fase, l'importante problema che la stampa ha agitato da parecchi mesi, con svariati articoli del nostro concittadino Ing. Tedesco Paolo, al quale va il merito di avere condotto, senza tregua e con tenacia, questa battaglia per la rinascita di uno fra i più vitali settori dell'agricoltura.

Ma l'argomento meritava certamente un più approfondito esame, anche per il successo che ha riportato l'iniziativa fin da questa prima riunione che possiamo considerare più precisamente una prima presa di contatto, ed alla quale sono intervenuti gli onorevoli Paolo D'Antoni, Vincenzo Occhipinti, Cataldo Grammatico, Antonino Marino e Domenico Cangelosi, il prof. Giampiero Ballatore dell'Istituto di Agronomia dell'Università di Palermo, l'ing. Paolo Tedesco esperto in cotonicoltura, il cav. Di Bartolo Presidente della Associazione Provinciale dei Commercianti, il Comm. Antonio De Filippi Vice Presidente dell'Associazione Provinciale degli Industriale, il Dott. Salvatore Cernigliaro in rappresentanza dell'Unione Provinciale degli Agricoltori ed il sig. Ingoglia Segretario Confederale della Camera del Lavoro.

L'Avv. Piacentino, il quale, con grande passione ed interessamento, segue personalmente l'importante problema, dopo avere letto il telegramma che giustificava l'assenza dell'on. Barone impossibilitato ad intervenire alla riunione per improrogabili impegni di Governo, ha detto:

«sono veramente lieto di porgervi il cordiale benvenuto e vi ringrazio per avermi dato modo, con la vostra cortese visita, di esporvi un problema attuale e vitale di Trapani.

La vostra presenza qui è premio alla fatica, non solo perchè abbiamo compreso che ciascuno di voi esegue realmente ogni sforzo per organizzare saldamente la vita economica siciliana, ma anche perchè in Voi vediamo una perpetua devozione alla Terra Madre, ch'è come il battito della vena, in tutte le ore presente.

Questo sempre va detto nella nostra Trapani, dove parlare è come compiere atto di esercizio spirituale, perchè qui si è saldato il primo cemento e si sono esperimentate le prime idee di autonomia, qui l'amore del paese fu, una volta, sentito fino allo spasimo, sinceramente patito, e qui sulla scena della storia furono protagonisti un uomo, che non dimenticheremo facilmente, e il popolo.

In questo nostro nostalgico, indocile cuore di uomini del Sud eternamente rivive la bella avventura che i nostri avi soffrirono, quando le note dell'inno a Nunzio Nasi incitavano alla lotta contro le catene inchiavardate dei mercanti di fuori e di dentro.

Onorevoli Signori,

noi sappiamo che questa presa di contatto non sarà mai protocollo d'archivio.

Dico presa di contatto, non riunione, nel senso tradizionale della parola; e quindi, non avrà lo svolgimento delle riunioni, con allocuzioni più o meno indovinate e con ordini del giorno più o meno pieni di frasi alla liquorizia.

Presa di contatto - e cioè - non formole, quelle formole con cui Zenone di Elea dimostrò che il dardo scagliato è immobile, ma un'impegno preciso e, soprattutto, lo spirito di solidale e consapevole collaborazione nell'unità dell'obiettivo.

Consentitemi - ora - di entrare nel vivo della materia, cominciando col dire che l'importanza della cotonicoltura, per la provincia di Trapani, è dimostrata dai dati statistici che seguono.

Nè è il caso di osservare, con un effervescente umorista, che la statistica è la scienza per la quale se io ho mangiato un pollo e tu non hai mangiato nessun pollo, abbiamo mangiato in media mezzo pollo ciascuno.

Nella società odierna, non si può guidare, senza l'ausilio della statistica, nè un'impresa privata, nè un ente pubblico.

Le cifre indicano la consistenza, l'ampiezza, l'aspetto di un fenomeno, e permettono, quindi, di intenderlo e di fronteggiarlo.

Noi abbiamo un quadro della superficie e della produzione cotonicola, compilato dal valente dott. Barraco, con dati dell'Istituto Centrale di Statistica.

Nel 1953, in provincia di Trapani, di fronte a 2920 ettari, si producono 42.960 quintali di cotone.

Questo lo stato delle cose in quell'anno; e, per non rubarvi tempo, richiamo subito la vostra attenzione sui dati riguardanti le altre provincie della Sicilia occidentale:

Agrigento - 7.980 ettari, 69.755 quintali.

Caltanissetta - 7.170 ettari, 29.360 quintali.

Palermo - 800 ettari, 6.940 quintali.

Ma il 1955, contro la crudeltà, talvolta spietata ed ingrata, della terra, ecco battersi il piccolo contadino trapanese, corto di statura e smisurato di propositi, e dare alla sua zolla il primato della estensione coltivata a cotone.

Queste faccende sa la nostra ignoranza: è necessario le sappiano anche gli eruditissimi e i professorissimi di fuori, coloro che, quando la febbre infuria, si mettono a fare le radiografie, con astratte curiosità scientifiche, e non per amore del malato, ma per caratterizzare « il bel caso clinico».

Gioverà, dunque, riferire, con ordine, che la superficie coltivata è, nel 1954, di 10.050 ettari; nel 1955, di 20.000 ettari; nel 1956, di 13.900 ettari.

Un fervore di rinascita contagia il nostro coltivatore, che, nel 1954, produce 91.540 quintali di cotone; 137.865 nel 1955 e 77.800 nel 1956.

Ora, abbiamo trovato dei numeri che ci danno clamorosamente ragione: nel 1954, Caltanissetta, con 9.730 ettari, produce 34.850 quintali; Agrigento, con 10.630 ettari, 50.280 quintali; Trapani, con 10.050 ettari, 91.540 quintali.

Non basta?

Nel 1955, di fronte ai nostri 137.685 quintali, si contrappongono gli 86.255 quintali di Agrigento e i 66.635 quintali di Caltanissetta.

Nè è da omettere che, nel 1956, di contro ai 77.800 quintali di Trapani, stanno i 59.900 quintali di Agrigento e i 20.700 quintali di Caltanissetta.

Ci interessa ricordarvi che Trapani coltiva 13.900 ettari, Agrigento 14.500 e Caltanissetta 8.400.

Nel 1957 e nel 1958 le cifre danno veramente l'asma: la decrescenza è ben visibile.

Quello che maggiormente sorprende è la colossale superiorità, nel nostro cotone, della cosidetta «resa».

Ma lasciamo andare coteste vicende interne; sono anche fatti privati del vicino e non è politesse nell'indagare gli infortunii del prossimo.

Bisogna procedere rapidamente; però la rapidità non può vietarci di sottolineare che Trapani ha, immutabilmente, generato la miglior qualità di cotone.

Ci sia permesso, quindi, di ricordare che, nel 1954, l'85-90% del

(segue in 6. pag.)

Anche a Trapani il C.E.P.E.S. per corsi di qualificazione

Il C.E.P.E.S. (Comitato Europeo per il Progresso Economico e Sociale) presieduto dal Prof Valletta si costituì per lo studio dei problemi politico-economici di interesse internazionale per contribuire allo sviluppo della politica di intesa fra le nazioni europee, favorevoli alla concreta unificazione del vecchio continente.

Tale Comitato, che ormai opera da qualche anno e con risultati positivi, sorse per iniziativa di vari gruppi europei industriali, bancari, commerciali, agricoli e con la collaborazione di tecnici e studiosi.

Finora sul piano teorico il C.E.P.E.S. si è occupato dell'integrazione europea, della convertibilità delle monete europee, delle aree arretrate economicamente, mentre, in particolare, il Gruppo Italiano ha tenuto due Convegni di studi a Milano e a Palermo sulla iniziativa privata e sui problemi del mezzogiorno e delle isole. In Sicilia, nel settore della formazione professionale — di cui tanto l'Italia ha bisogno per una migliore qualificazione della sua mano d'opera — ha realizzato un Corso di meccanica elementare trasmesso per Radio e corsi di qualificazione presso imprese private associate al CEPES.

Come coronamente a questa attività e d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il CEPES ha costituito il **Centro per il progresso educativo** che ha lo scopo di ricercare, coordinare e diffondere i fattori di sviluppo della istruzione, della educazione e della formazione professionale; di studiare e volgarizzare la moderna tecnica telecinematografica e di divulgare comunque una migliore istruzione tecnico professionale.

Fra qualche mese il Centro inizierà la sua attività anche nella nostra provincia e ci auguriamo che Enti e privati diano il loro contributo alla costituzione di corsi di specializzazione tecnica di cui tanto si sente bisogno, sia per utilizzare sul posto operai preparati, sia per fornire ai giovani migliori possibilità per l'avvenire.

Aperta un'altra Agenzia della Banca del Popolo

Il giorno 11 c.m. il Comm. Giuseppe D'Ali Pucci, Presidente della Banca del Popolo, ha tenuto a battesimo la nuova agenzia di Fulgatore, la quale darà certamente nuovo impulso al progresso di un centro agricolo finora sprovvisto di assistenza bancaria.

Dopo la benedizione dei locali il Parroco di Fulgatore, padre Leone, con belle parole ha auspicato le migliori fortune all'Istituto bancario. Al Parroco hanno risposto, ringraziando, il Direttore e, per il Consiglio di Amministrazione, l'avvocato Augugliaro. Entrambi gli oratori hanno posto l'accento sulla funzione sociale della Banca, la cui opera finisce sempre per promuovere l'evolversi dell'economia di un paese ed il miglioramento del tenore di vita della popolazione. La Banca del Popolo conta oggi dieci dipendenze, avendo anche aperta il 31.8.59 una nuova Agenzia a Poggioreale.

Panorama vivamente si congratula con il Consiglio di Amministrazione della Banca del Popolo ed in particolare con il Suo Presidente che ha saputo realizzare quelle spinte che costituiscono la forza viva ch'è nel nuovo corso dell'attività dell'Istituto.

E' con la certezza quindi di potere registrare in avvenire altre affermazioni che auguriamo alla Banca del Popolo: «ad maiora».

Vaccinazioni contro la poliomielite e contro l'influenza

L'Ufficio Stampa del Comune, rende noto che nella imminenza della stagione fredda, per potere arginare l'eventuale insorgere di epidemie influenzali, è opportuno sottoporre a vaccinazioni profilattiche contro l'influenza le seguenti categorie di persone:

a) addetti ai pubblici servizi di fondamentale interesse collettivo;

b) sanitari ed ausiliari;

c) anziani, donne gravide, soggetti defedati o tarati, specie se da affezioni cardiovascolari, respiratorie, disturbi del metabolismo.

La vaccinazione sarà gratuita e verrà praticata negli ambulatori delle condotte mediche.

Tutti coloro che hanno intenzione di sottoporsi a detta vaccinazione dovranno — entro e non oltre la fine di novembre c.m. — mettersi in nota presso l'ufficio Igiene comunale, il quale provvederà a richiedere le dosi di vaccino necessario.

* * *

L'Ufficio Stampa del Comune rende noto che la vaccinazione antipolio continua ininterrotta e gratuita presso gli ambulatori delle condotte mediche comunali.

Si invita la popolazione a voler sollecitamente vaccinare tutti i bambini dai quattro mesi a sei anni di età.

Con legge 30 luglio 1959 n. 695 tale vaccinazione è divenuta obbligatoria ed i bambini per potere essere ammessi negli asili e nelle scuole devono avere subito la pratica vaccinale in parola.

I genitori riflettano a quale responsabilità vanno incontro se qualche figlio si ammalasse della terribile malattia per non essere stato preventivamente vaccinato.

Corrispondenza da Partanna

Nell'Unione Siciliana Cristiano Sociale

Le elezioni del Direttivo Sezionale

Rieletto Segretario col maggior numero di voti il Prof. Passiglia

Domenica 1 Novembre alle ore 18 nei locali della Sezione dell'U.S.C.S. di Partanna, ha avuto luogo l'Assemblea dei soci col seguente o.d.g.:

Relazione del Segretario Politico uscente;

Rinnovo del Direttivo sezionale.

Ha presieduto l'Assemblea, l'On.le Andrea Spanò-Assessore Regionale per l'Edilizia Popolare.

L'On.le Spanò, per primo, applauditissimo dai numerosi presenti, ha preso la parola, illustrando agli amici le vicende dell'US.C.S. e mettendo in evidenza l'opera svolta in sì breve tempo dal Governo Milazzo.

Il Prof. Passiglia-Segretario Politico uscente, con calda parola, dopo avere rivolto un cordiale benvenuto all'Assessore Spanò, dopo avere illustrato la situazione politica in campo nazionale e regionale, facendo particolare riferimento alle vicende del Congresso di Firenze della D.C., ha incitato gli amici dell'USCS ad essere sempre più compatti, nel difendere non l'interesse personale e singolo, bensì gli interessi collettivi di tutto il popolo siciliano.

L'oratore ha proseguito affermando: «Amici, se vogliamo conservare e fare perdurare lo spirito animatore che ha dato vita al nostro Movimento, che oggi è Partito, non ripestiamo il terreno fangoso e sdrucciolevole che ha condotto la d.c. al caos, bensì continuiamo con spirito di abnegazione per la strada che il popolo siciliano, il 7 giugno ci ha indicato.

Non guardiamo nei rappresentanti del popolo all'ARS gli «sbriga faccende» al servizio delle raccomandazioni di parte, bensì gli uomini al servizio del popolo siciliano. Diamo loro coraggio, serenità: soltanto così loro potranno dedicarsi, come hanno dimostrato in sì breve tempo, alla risoluzione dei più impellenti problemi delle classi lavoratrici».

Il Prof. Passiglia, dopo avere rilevato e fatto presente all'Assessore Spanò, che il problema fondamentale, vitale di Partanna, è il problema dell'Agricoltura, da sempre trascurato, e dopo avere rivolto un vivo incoraggiamento al Gruppo giovanile, nel ringraziare i presenti per avere dimostrato con la loro partecipazione abbastanza numerosa all'Assemblea, un sempre maggiore attaccamento alla causa della rinascita della Sicilia, ha riconfermato, coronato da calorosi applausi, la massima fiducia, solidarietà al Governo Milazzo.

Dopo diversi interventi dei presenti, che hanno messo sempre più in luce le esigenze dell'Agricoltura Partannese, ha preso la parola il Sig. Profera - Segretario Organizzativo uscente.

Il Sig. Profera, dopo avere ricordato le immense difficoltà incontrate e superate durante la competizione elettorale, ha incitato i presenti ad incrementare sempre più le file dell'USCS, nell'interesse della nostra bella Sicilia.

Ha infine ripreso la parola l'Assessore Spanò, il quale applauditissimo, ha promesso ai presenti che si renderà interprete presso gli Organi competenti, perchè i problemi della Agricoltura Partannese, vengano esaminati e portati a termine con sollecitudine.

A tal punto dopo che il Prof. Passiglia ha illustrato ai presenti, le modalità delle votazioni, facendo riferimento allo Statuto del Partito, il Sig. La Rocca Nicolò-Presidente di Seggio ha dato il via alle votazioni.

A scrutino ultimato il Presidente di Seggio ha comunicato i seguenti risultati:

Prof. Passiglia Vincenzo n. 117 voti
Sig. Li Vigni Vito n. 115
Sig. Li Vigni Luigi n. 102
Sig. La Rocca Giuseppe n. 101
Sig. Mistretta Calogero n. 93
Sig. Profera Vincenzo n. 88
Sig. Guzzo Francesco n.66
Sig. Battaglia Giuseppe n.63
Sig. Zarzana Giacomo n. 59
Sig. Romeo Ignazio n. 57
Sig. Mendolia Giuseppe n. 53
Sig. Liotta Calogero n. 48
Sig. Sciacca Vito n. 42
Sig. Aiello Emanuele n. 38
Sig. Italia Antonino n. 37
Sig. Benfanti Guglielmo n. 32
Sig. Nastasi Giuseppe n. 28

A tal punto gli undici eletti, componenti il nuovo Direttivo Sezionale, riunitisi hanno affidato le seguenti cariche:

Prof. Passiglia Vincenzo - Segretario Politico
Sig. Li Vigni Vito - Presidente
Sig. Li Vigni Luigi - V. Segretario Politico
Sig. Mistretta Calogero V. Presidente
Sig. Profera Vincenzo - Segretario Organizzativo
Sig. La Rocca Giuseppe V. Segretario Organizzativo

Fanno parte del Direttivo Sezionale il Prof. Vito Mistretta quale Presidente delle ACLI ed il Sig. Falletta quale rappresentante dell'ANIL.

Dante Fasullo

A Partanna si abusa della pazienza dei CC. DD.

Nell'ambiente dei coltivatori Diretti di Partanna, si è creato un malumore, un senso di ribellione verso gli Organi Provinciali Competenti, in quanto i Dirigenti del Consorzio locale, al fine di concedere ai coltivatori i buoni per l'acquisto del grano da seme, pretendono, dai richiedenti il rinnovo della tessera di iscrizione al Circolo dei Coltivatori Diretti.

Noi desidereremmo sapere dai Dirigenti Provinciali dei Coltivatori diretti, se è obbligatorio il tesseramento, al fine di ottenere i buoni in oggetto.

LA "BIGGINI - SURCIA"

Una strada in disastrose condizioni per assoluta mancanza di manutenzione

Precedentemente ebbi a dire qualcosa in merito alle disastrose condizioni in cui viene a trovarsi la strada «Biggini-Surcia», che oggi a tre anni dalla sua sistemazione volge, a causa del completo abbandono, alla distruzione.

In condizioni peggiori si trova la strada «Torre di Maggio» che partendo dalla strada Partanna-S. Ninfa ed attraversando tutte le zone più fertili del territorio Partannese, raggiunge la nazionale Castelvetrano-S. Ninfa.

All'uopo è necessario riferire, stando a quanto si dice, che in seguito alla consegna dei lavori, per l'importo di L.80.000.000 circa, avvenuta 4 anni fa, ed in seguito alla concessione della direzione dei lavori disposta in favore della Provincia, ancora detta opera non è stata portata a termine.

A titolo di cronaca e sperando che quanto da noi detto sopra, risulti a verità, possiamo dire che secondo il sentore dell'opinione pubblica, questa strada, mal sistemata ed ancora insospesa dopo diversi anni, non volgerà alla fine, per motivi che ignoriamo.

L'altra sera, alcuni contadini, proprietari di quei fondi attraversati dalla strada in oggetto, affermavano che ben presto, anche la «Torre di Maggio» ritornerà allo stato primitivo, cioè sarà inghiottita dall'avanzare del fango.

Noi terminiamo anche questa breve nota, perchè è nostra abitudine non soffermarci in superflue chiacchiere, con l'augurio che gli Organi responsabili, possano far luce su questo increscioso problema, possano informare l'opinione pubblica e dire il vero: se i fondi non sono stati sufficienti; se esiste qualche retroscena; quali provvedimenti intendono adottare al fine di dare agli agricoltori Partannesi un pò di serenità.

Vincenzo Passiglia

FORNITURE SCOLASTICHE PONS

POESIA NUOVA
RASSEGNA DELLA POESIA ITALIANA D'OGGI
Direttore: P. CALANDRA
Condirettore: A. FRATTINI
Editore ANTONIO VENTO

Dr. MARIO INGLESE
Specialista Malattie di Cuore
Specialista
Malattie Apparato Digerente
Sangue e Ricambio
Medicina interna
Elettrocardiografia - Raggi X
TRAPANI
Via Biscottai, 6 (angolo P. Scarlatti)
Telefono 34-60

Dr. CASPARE CARAMELLA
OCULISTA
Capo Reparto
Ospedale Civile S. Biagio
Consultazioni ed Operazioni
MARSALA
Via Bilardello, 34
Telef. 1192 - 1122
MAZARA
Corso Umberto
ogni martedì
dalle ore 16 alle ore 19

Altra classe
CON I TESSUTI
di G. PROCACCIANTI
Casa della seta
Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Giulio Einaudi editore
Edizioni EINAUDI
Agente per la provincia di Trapani
Giuseppe Perriera
Via Torrearsa, 36

UNEDI
UNIONE EDITORIALE
AGENZIA PROVINCIALE
Via C. B. Fardella, 33 (dirimpetto l'Istituto Don Bosco) - Tel. 31-45
TRAPANI
AGENTE CESARE BENSO
Narrativa italiana e straniera — Edizioni d'arte — Enciclopedie
Classici di tutto il mondo moderno ed antico — Scienze —
Storia — Geografia — Testi per Concorsi Magistrali
e per Istituti superiori.
COMODISSIME RATE

Ditta SUGAMIELE VINCENZO & C.
con sede in XITTA - TRAPANI - Via Marsala
EXTRACARBURANTE DARDO
GRANDE CONCORSO A PREMI
per tutti i consumatori dei suoi pregiati carburanti e lubrificanti
N. 1 ALFA ROMEO GIULIETTA
N. 1 VESPA 125
N. 1 LAMBRETTA 48
N. 1 AUTORADIO
N. 10 TUTE DA LAVORO
N. 11 BUONI DI OLII LUBRIFICANTI DA KG. 5
N. 15 BUONI DI BENZINA DA LITRI 20
N. 25 BUONI DI BENZINA DA LITRI 10
N. 35 BUONI DI BENZINA DA LITRI 5
100 premi
La distribuzione dei biglietti concorso scadrà alla mezzanotte del 13 dicembre 1959

La fame, il padrone e la luce del cielo

Un racconto di Ferruccio Centonze

«Cose da pazzi. Ancora davanti a me con il berretto in testa». L'uomo si guardava in giro. «Sei sempre il solito villano zoticone», disse, rivolto a quello che gli stava davanti. L'uomo sbraitò ancora un poco, dicendo cose terribili sulla cattiva educazione di certi bifolchi. L'uomo era grosso ed aveva la catena d'oro che gli girava a doppia voluta sul panciotto di velluto. L'uomo era anche il Padrone. L'altro, quello che aveva osato presentarsi con il cappello in testa, era uno che aveva fame e che per la quinta volta, nella stessa settimana, andava nelle tenute del signore che aveva la catena per chiedere di lavorare.

«Io non Le ho mancato mai di rispetto, cercò di dire quello che cercava lavoro, e prima, quando era in vita la signora sua madre, zappavo sempre la sua terra.» Si arrestò, disse: «L'ho vista nascere, io, signor Padrone.»

«Mi dia un lavoro. Qualunque. I bambini mi chiedono il pane e quando i bambini hanno fame, va a finire che uno perde la testa.» L'uomo, mentre parlava di fame, pensò anche alla sua. Ma non ci fece caso. Non ci faceva mai caso. Il padrone grosso lo guardò e lo soppesò tutto con occhio esperto. Pensò: «Questo peserà si e no quaranta chili, compresi i vestiti, e non ha la forza di stare in piedi. Vorrebbe che lo rimettessi su io, senza peraltro che ne possa ricavare un utile». Disse: «amico mio, tu non me la fai». Disse: «Vi conosco io. Prima venite a piangere, vi si dà il lavoro e non lavorate come si deve. Poi appena uno si permette di dirvi che, se continuate a lavorare male, sarete licenziati, scappate di corsa e andate ai Sindacati». L'uomo che ascoltava mosse di scatto la mano sinistra, ma non aveva intenzione di fare gesti violenti. Aveva voluto grattarsi il sedere. Il padrone grosso ballò un pò con la pancia ornata d'oro e si rimise dalla provata paura. Disse: «Ricorrete ai Sindacati. Quelli cominciano a fare un fracasso d'inferno, ed allora addio tranquillità. Comincia la storia degli assegni di famiglia e quella della gratifica natalizia. Ti fanno dare la multa e ti dicono anche che verrà quel giorno». L'uomo grosso si era alzato. Era brutto e ricchissimo. Disse ancora: «Va' figliuolo, va' a rovinare qualcun altro.»

L'uomo che era il Padrone, guardava in giro soddisfatto. Cercava l'approvazione degli impiegati che quel giorno aveva riuniti nella palazzina centrale del podere. Era fiero di se stesso.

«Bel discorso che ho fatto», pensò. Poi si tirò su i pantaloni che gli erano scivolati sotto l'ombelico. Disse: «Ora vattene via che io debbo concludere con i miei uomini ed ho fretta. In paese mi aspettano per le quattro». «A gente come questa», disse agli impiegati che lo guardavano con sorrisi di approvazione evidente, «non darei una mano neanche se la vedessi morta». L'uomo, quello che aveva fame per sè e per tutta la famiglia, uscì all'aperto masticando. Si sentiva in bocca come qualcosa di gommoso, pieno di succo amaro che gli faceva pensare al chinino che gli avevano dato in Albania.

Non osava dire ciò che pensava. Più che della boria del Padrone, aveva paura degli impiegati del Padrone. Quelli mangiavano e non volevano perdere il posto. E l'avrebbero bastonato di santa ragione, in onore alla solidarietà che affratella quelli che non hanno più fame contro quelli che l'hanno ancora. Fuori pioveva forte e l'uomo si riparò sotto un albero. Il paese distava pochi chilometri ma era inutile andare sotto la pioggia. Guardò gli alberi che nella tempesta sembravano spremersi infreddoliti. L'uomo in quel momento pensò profondamente. Disse: «Perchè vive tutta questa roba? Questi alberi, quel cavallo, laggiù? Che ci stanno a fare in questa specie di mondo? Chi sa se quel cavallo capisce di vivere. E se lo capisce, cosa pensa? E' capace di pensare? E l'albero?» L'uomo si sollevò il colletto e si scrollò l'acqua di dosso. Disse: «Già, ed io, e quelli che siamo venuti qua a fare gli uomini? Perchè ci siamo?». L'uomo era contadino dalla nascita, ma aveva fatto le elementari. Poi per molti anni la sua professione era stata quella del soldato e quando era tornato gli avevano detto che la patria, quella di prima, non c'era più, e che lui, meno male che aveva riportato a casa il telaio, tanto non sarebbe valsa la pena morire per dei puzzoni e dei traditori.

Poi, un'altra volta, gli avevano spiegato tante cose, ma non ci aveva capito mai niente. Ora di fronte alla natura che soffriva tutta insieme, aveva pensato a qualcosa di preciso ed era rimasto sgomento davanti a quei pensieri. Lo uomo si mise le mani in tasca e camminò sotto l'acqua.

Disse, e parlava a voce alta: «E se finissimo come l'albero o come il cavallo? bruciati o abbandonati, carogne puzzolenti, alla voracità dei vermi?» Così parlando e pensando era arrivata ad una curva

Ferruccio Centonze

(segue in 5 pag.)

Se sorella Luna fosse abitata?

Scene di panico quando il 'Lunik' è allunato - Una guerra per il possesso del satellite? - Si diffonde intanto la psicosi lunare

Quando Giulio Verne scrisse i suoi libri di fantascienza nessuno pensava che un giorno i viaggi interplanetari sarebbero diventati una realtà.

Quei libri erano parti della fantasia, eppure in certo qual modo si possono considerare i precursori, i profeti dell'età moderna dei missili, dei sommergibili atomici, dei razzi lunari, dei viaggi sugli altri corpi dello spazio.

Sulla luna è già arrivato il primo razzo, che ha portato sul nostro satellite il marchio dell'Unione Sovietica. Domani, ammettiamo, gli Stati Uniti riusciranno a mandarvi il loro razzo con a bordo un uomo, il primo terrestre che calpesterà il suolo lunare, il quale imprimerà il marchio americano.

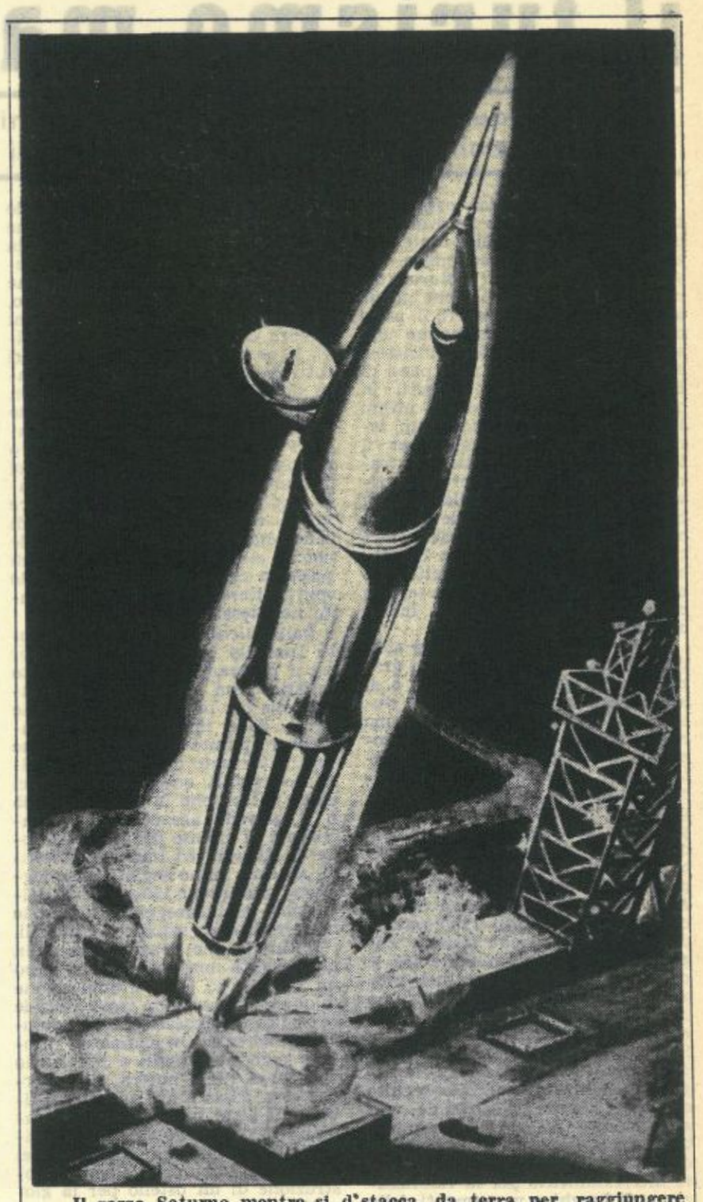
Di chi sarà allora la luna? La storia insegna che per il possesso di qualsiasi territorio, qui sul nostro pianeta, i popoli si sono azzuffati, hanno scatenato delle sanguinose guerre: queste hanno sempre avuto, infatti, una ragione di conquista, di ingrandimenti territoriali.

Lo stesso «casus belli» si è ora allargato oltre i confini terrestri, si è spostato sulla luna: e nessuno, credo, può accusarci di essere visionari se diciamo che domani una guerra potrebbe scoppiare non soltanto per il possesso di Berlino, per l'unificazione della Germania, perchè la Cina invaderà altri territori per dare una casa ai suoi innumeri abitanti, ecc. ma anche per il possesso territoriale del nostro satellite.

Così i terrestri pensano di turbare anche i sogni planetari, i tranquilli, almeno per noi, sogni degli abitanti degli altri corpi celesti, ammesso che questi abbiano una popolazione. Provate un pò a immaginarvi sulla luna, nel posto in cui è allunato il razzo sovietico: improvvisamente, mentre tutto intorno è silenzio, un boato sconvolge l'aria e un corpo incandescente si schiaccia contro il suolo, sprofondando in una buca, sollevando una nube di polvere, facendo tremare la zona.

Malauguratamente in quel posto sorgeva un edificio, è stato distrutto, sbriciolato insieme con i suoi abitanti, vittime innocenti di un ordigno proveniente dallo spazio.

La gente accorre sul luogo e le dicerie cominciano a circolare: «Sarà una meteorite, sarà una scheggia di astro? Ma guardate un pò: c'è una scritta, che però è indecifrabile! Sarà un messaggio! Ma di chi? Forse esistono altri abitanti nello spazio - azzarda qualcuno - abitanti bellicosi che ci hanno mandato un loro biglietto da visita: sarà gente terribile, se si è presentata causando questa catastrofe. Poveri noi, un giorno o l'altro potranno piombarci addosso altri simili ordigni distruttivi e le nostre case e noi stessi saremo annientati. Ma che cosa abbiamo fatto di male, noi così pacifici e tranquilli?»



Il razzo Saturno mentre si d'stacca da terra per raggiungere Marte. Il disegno è stato realizzato dall'americano Jack Forgaspo in base alle notizie fornite dalla NASA -

Se la luna fosse abitata questo potrebbe essere avvenuto realmente quando il «Lunik» vi è giunto. Se poi quella gente fosse bellicosa come noi forse, dalla caduta rovinosa dell'ordigno sconosciuto, potrebbe essere indotta a mettere da parte ogni sua rivalità per unire gli sforzi e prepararsi a difendere dagli ignoti invasori.

E forse anche sulla terra potrebbe avvenire una cosa del genere e la pace potrebbe essere raggiunta più facilmente che non attraverso dialoghi diretti, che finiscono con l'avere il solo scopo propagandistico, incontri alla vetta e altri simili diavolerie. Se un giorno dovesse precipitare sul nostro pianeta un ordigno sconosciuto ma spaventoso, forse i capi del Governo si deciderebbero a mettere da parte le loro divergenze e la pace regnerebbe nelle nostre contrade. La pace però è l'incubo nello stesso tempo, l'incubo del nemico sconosciuto: ma questo nemico potrebbe anche essere un amico, chissà?

Povera umanità! E' destinata a stare sempre in apprensione, siamo condannati a vivere sempre col fiato sospeso, a guardare i nostri figli con timore: domani potrebbero servire da carne per i cannoni! Nonostante tutte le guerre, i popoli pensano sempre, pur paventandola, alla guerra!

E adesso la portano anche sugli altri corpi dello spazio. Per adesso è presa di mira la luna: domani, quando i viaggi si saranno resi possibili, ci saranno i convogli adibiti al trasporto dei nostri prodotti, delle nostre armi, dei nostri soldati. Lì ci sarà la guerra per il possesso del satellite e di conseguenza ci saranno i primi caduti lunari.

Confermiamo così la tesi che, dove pone piede, l'uomo porta, insieme con i frutti della sua civiltà, la guerra.

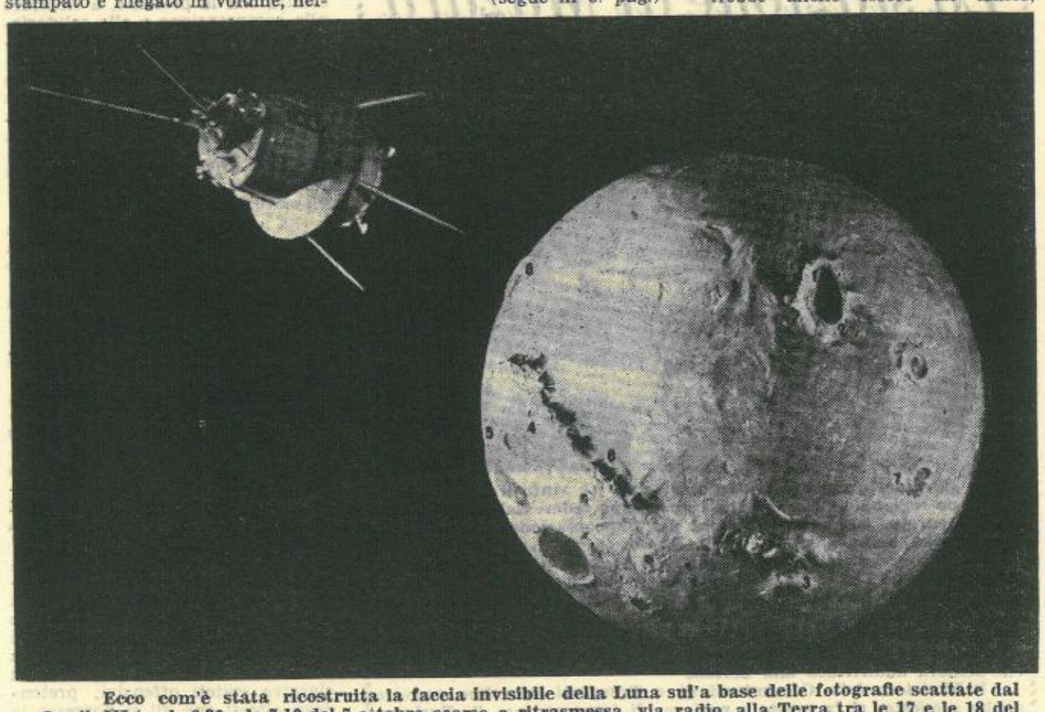
Avete mai visto, in campagna, quei minuscoli trulli fatti dalle formiche all'imbocco dei loro cunicoli? Non è raro il caso di incontrarne parecchi nella stessa zona, un vero e proprio villaggio di formiche. Orbene, se si lascia cascare un sasso sulla piazza di questo pseudo-villaggio succede che microscopici trulli si schiacciano ostruendo le uscite dei formicai e le formiche che erano fuori cominciano a correre su e giù per il luogo del disastro, atterrite, sgomente per l'inesplicabile sciagura.

Lo stesso sarà avvenuto sul nostro satellite, sempre ammesso che ci sia la vita, quando il «Lunik» sovietico è allunato: gli abitanti si saranno guardati stupiti, sgomenti per l'intrusione omicida. E non sanno che altre spiacevoli sorprese si stanno preparando per loro: i terrestri si stanno organizzando per allunare in massa e già sono sorte agenzie che accettano prenotazioni per il viaggio sulla luna, agenzie di vendita di terreno, società per costruirvi alberghi e pensioni. Nei giorni scorsi un venditore ambulante di frutta e verdura di Pavia ha inoltrato domanda per ottenere un posto di venticinque metri lineari sulla luna per installarvi una bancarella.

E queste iniziative stanno sorgendo un pò in tutti i Paesi: la psicosi lunare acquista sempre più proseliti.

Gli abitanti del nostro satellite devono essere oggetto della massima commiserazione e pietà perchè non sanno quanto siano deleteri i terrestri!

Giuseppe Toscano



Ecco com'è stata ricostruita la faccia invisibile della Luna sul'a base delle fotografie scattate dal Lunik III tra le 6,30 e le 7,10 del 7 ottobre scorso e ritrasmessa, via radio, alla Terra tra le 17 e le 18 del 18 ottobre. A sinistra un modellino del Lunik III nel momento di minore distanza dal nostro satellite. Il Consiglio Astronomico dell'Accademia delle scienze sovietica ha così battezzato i mari, i monti e i crateri della parte invisibile della Luna: 1. Mare di Mosca; 2. Baia degli astronauti nel Mare di Mosca; 3. Cratere di Ziolkovski; 4. Cratere Lomonossov; 5. Cratere Frederic Joliot-Curie; 6. Catena di montagne sovietica; 7. Mare dei Sogni. Il cratere in alto a sinistra (n. 8) conosciuto col nome di Mare di Humboldt, è visibile anche dalla Terra. Gli apparecchi di ripresa installati a bordo del Lunik III hanno scattato fotografie per quaranta minuti consecutivi, fornendo agli scienziati russi informazioni preziose per lo studio della natura geologica della Luna.

SCAFFALETTO

di PIETRO CALANDRA

Maiakovski in Italia

OPERE DI MAIAKOVSKI

Di una impresa editoriale così complessa come quella recentemente portata a termine dagli Editori riuniti di Roma (Via Sicilia 136) e che raccoglie, per la prima volta in traduzione italiana, tutte le Opere di Vladimir Maiakovski, non è possibile parlare convenientemente nel breve spazio di questa rubrica. Tanto meno è possibile entrare in una discussione che riguardi il valore e il significato dell'opera maiakovskiana. Il lettore di media cultura sa del resto il posto di primo ordine che Maiakovski occupa nel panorama della letteratura russa del novecento (e non soltanto di quella russa); sa di quale dinamismo abbia saputo dar prova questo scrittore che nell'intensa parabola della sua vita - stroncata, dal suicidio, con un colpo di pistola, al 36° anno, nel 1930 (era nato nel luglio del 1894) - emise proclami politici e fu protagonista in dibattiti letterari, e alternava un comizio ad una poesia un dramma un romanzo una questione sociale, e sempre con lo stesso impegno umano, la stessa ardente passione che consumò i suoi giorni.

Più di Essenin, che fu suo contemporaneo e raccolse attorno a sè un gruppo di poeti «immaginisti», Maiakovscki seppe incidere sul suo tempo con la violenza di un temperamento dotato e gagliardo che continuerà a parlare, ancora molti anni dopo la sua morte, alle più giovani generazioni della letteratura mondiale, non foss'altro che per quel significato di «rottura» che la sua opera assume agli occhi di chi alla letteratura guarda non come a qualcosa di astratto, ad un prezioso otium, ad un lusso - sia pure di natura superiore - dello spirito dell'artista, ma come ad una manifestazione culturale (la più sublime e nobile) che attraverso la parola riassume e brucia in sè tutta la vita, nel senso più integrale e assoluto. Maiakovski, è vero, andò di là dall'equazione arte-vita, arte-comunicazione, e parlò di arte-classe sociale, di arte «proletaria»: è il limite polemico della sua esperienza, che lo portò ad accentuare oltre misura la funzione militante della sua opera. Ma è innegabile che quando, superate le assunzioni pratico-ideologiche, dà libero ascolto alle istanze della fantasia, fioriscono pagine che sicuramente resteranno in un'ideale antologia della letteratura universale del novecento.

CRITERI SEGUITI

Non possiamo che dare, qui, alcune indicazioni dei criteri seguiti dal curatore di queste Opere, Ignazio Ambrogio, che ha aggiunto per quest'altra sua fatica, una nuova benemerenza alle molte ch'egli a buon diritto già vantava per la diffusione della letteratura russa in Italia. Si legge dunque nella Avvertenza: «..La nostra edizione contiene tutte le opere di M. pubblicate sinora in URSS con l'unica eccezione degli scritti (una parte delle poesie di agitazione, le didascalie dei manifesti, i testi pubblicitari) che, traendo il loro esclusivo significato dai giuochi di rima, dai calembours o dall'intento parodistico, non possono tradursi in italiano senza far violenza all'originale..» E sulle difficoltà incontrate nella traduzione e sui propositi perseguiti, è detto tra l'altro: «Tradurre la poesia è cosa difficile, tradurre la mia è singolarmente difficile», ha scritto M., rinvenendo una delle ragioni nel suo frequente uso della lingua parlata. La difficoltà è acuita, nel nostro caso, dalla assenza quasi totale di consonanze fra l'esperienza poetica di M. e la tradizione lirica italiana nonchè dalla persistente aulicità del nostro linguaggio letterario. Questi motivi e la persuasione che la sostanza della poesia maiakovskiana, come di ogni autentica poesia, sia da ricercare più che nel metro o nel ritmo nel suo complesso logico-intuitivo ci hanno indotto a tentare, in linea di massima, un tipo di versione che, rinunciando ai valori metrici e ritmici, rendesse con puntuale fedeltà il senso preciso del linguaggio poetico di M.»

UN AVVENIMENTO EDITORIALE

I vari scritti sono disposti per ordine cronologico; soltanto l'autobiografia, scritta nel luglio 1922 (col titolo Io stesso), è posta qui, molto opportunamente, ad apertura di tutta l'opera. Che è compresa in quattro volumi, con i seguenti limiti cronologici: 1912-1921, 1922-1925, 1926-1927, 1928-1930; divisa, per ogni volume, in quattro sezioni: poesie, poemi, teatro (e cinema), prosa. Fanno di utile corredo essenziali note bibliografiche, esegetiche e un glossario. I quattro volumi, nitidamente stampati, solidamente rilegati, raccolti in un elegante cofanetto (per un complessivo di quasi quattromila pagine; L. 20.000) costituiscono una preziosità bibliografica di grande valore. Le traduzioni, oltre che del curatore delle «Opere», sono di Bruno Carnevali, Giovanni Crino, Mario De Micheli, Giovanni Ketoff, Mario Socrate, Pietro Zveteremich. Ottime le illustrazioni di Lorenzo Vespignani. Un avvenimento editoriale, insomma, di grande portata culturale, che sta registrando un legittimo strepitoso successo e per il quale gli studiosi italiani non potranno mai essere grati abbastanza ai solerti Editori Riuniti di Roma.

Pietro Calandra

Rosina Muzio Salvo poetessa di Sicilia

di LICIA LIOTTA

Palermo borbonica, dai grandi palazzi bruni d'architettura esuberante, pavesati da patrizi sentimenti reazionari, dalle scalee d'una solennità spagnolesca, accolse nel 1869 una giovane donna. Si chiamava Rosina Salvo nata a Termini nel 1815 da Giuseppe Salvo dei Marchesi di Pietraganzili.

Era una fanciulla vibrante di entusiasmi, d'ingegno pronto e docile ai richiami del sapere e certo ascoltò vibrazioni risorgimentali nella Palermo trepida di eventi non ancora maturi, quando, appena sposa al barone Muzio Ferreri nel suo ricco cocchio attraversava il Corso Crociato, che risuonava di cavalli scalpitanti. Dopo i facili stupori della sua nuova vita, volle riallacciare il filo dei suoi ricordi di adolescente, legati al dotto verseggiare del nonno paterno. La sua infanzia era trascorsa tra le monacali cure del convento della sua città, finchè insofferente della disciplina eccessiva con epigrammi burleschi, messi sapientemente nel circuito delle chiacchierine ragazze e delle suore, potè ritornare in famiglia in felice punizione. A casa trovò una istitutrice, Madama di Chateneuf, che cercò di addolcire il suo eloquio con piacevolezze e cortesie di stile, determinando la nascita d'una piccola dama leggiadra.

Da questa costruita adolescenza sognante fu tratta, con gli anni, ad una matura coscienza di vita, ricercò negli eventi le voci nascoste delle virtù espressive. A Palermo fermenti di liberali sensi animavano le pallide ore del conversare salottiero delle gentildonne sicule: si creavano cenacoli in dimore illustri, ove il sapore letterario e scientifico delle argomentazioni era fragrante di speranze risorgimentali.

Rosina Muzio fu immessa al Cenacolo di Casa D'Albergo, marchesale soggiorno in Piazza del Real Palazzo. Dotti uomini di Sicilia vi erano ospitati, alcuni dei quali con il loro chiaro ingegno contribuirono a svegliare la vita culturale dell'Isola: Francesco Perez, insigne maestro di Giuseppina Turrisi Colonna, Paolo Giudici, Vincenzo Errante. In tale clima di gravi auspicati avvenimenti si destò l'estro della giovane poetessa, che indotta all'arte da interessi oggettivi, per l'indirizzo severo dei suoi ispiratori, condusse i suoi primi versi nelle zone pericolose delle argomentazioni storiche. Così la giovane donna si addossò con coraggio il peso della rievocazione di figure eroiche, alcune delle quali immaginarie: «Bice, Francesca da Rimini, Giovanni da Procida, Carlotta Corday, l'Esule.» Lo stile classicheggiante tradisce l'appassionato interesse per le tragedie alfieriane, nella lotta contro la tirannide sociale e politica: questi motivi infiammano il suo senso d'arte di valori ideali che non sono ancora tramontati. Eroica visione della vita e inquadratura etica sono le più tenaci qualità del suo verso, che dovette spesso addolcire per le sue durezze con accenti di tono romantico.

Il pogressismo libertario della dotta classe panormita si coordinò in un giornale letterario e scientifico «La Ruota». Vi collaborarono le due poetesse sicule, la Muzio forte e animatrice, la Turrisi Colonna dalla fiera malinconia. I tempi erano ormai forieri di grandi eventi, gli animi si accendevano di alternanti ardori patrii e contenuti propositi di riscossa. Diffidenze e inquietitudini gravarono su Palermo: la discordia scoprì il suo volto anche nella casa della Muzio Salvo, che fece ritorno nella dimora paterna con la piccola figlia. Quali gli avvenimenti che la indussero a lasciare Palermo? Dal suo canto si trae soltanto una grande tristezza sentita e tormentosa, se pur raffrenata da un acquietamento fata-

Licia Liotta

(segue in 5 pag.)

La verità sull'editoria

Un'attendibile e cospicua fonte di informazioni sull'editoria, e un vero e proprio "Vademecum" per ogni apprendista editore e per ogni giovane autore

L'esperienza varia e non comune di una delle più conosciute figure dell'editoria, non solo inglese ma di tutto il mondo, Sir Stanley Unwin, si è messo a disposizione di quanti, scrittori o semplici lettori, desiderano conoscere come e per quali vie un manoscritto arrivi stampato e rilegato in volume, nelle librerie; con la sua opera, **La verità sull'editoria**, uscita in Italia per i tipi dell'editore Garzanti, dopo aver raggiunto in Inghilterra il traguardo della sesta edizione ed essere stata tradotta nella maggior parte delle lingue europee, il famo-

Lamberto Pignotti

(segue in 5. pag.)

Mazara "Inclita Urbs"

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377

Intervista con l'Assessore al Turismo

INDUSTRIALIZZARE il turismo mazarese

Per far questo non basta avere i milioni - Occorre pure la collaborazione più cordiale e più convinta di tutti gli Enti Pubblici

L'Industria Turistica oggi in Italia ha assunto una notevole importanza si da costituire fonte inesauribile di risorsa economica. Essa ha raggiunto tali notevoli dimensioni nella Penisola che grazie ad Enti ed Organizzatori, i paesi del nord specialmente, hanno una affluenza di popolazione turistica da competere con gli altri paesi di Europa molto più progrediti in questo settore. In questi ultimi tempi però si è verificato un fenomeno molto importante per il turismo siciliano; infatti gli stranieri cominciano numerosi a riversarsi nella nostra bella Isola in cui sono attratti sia dalle bellezze naturali che dalla sua particolare caratteristica che sarebbe la premessa di uno sviluppo turistico eccezionale qualora si rendessero le condizioni favorevoli per incrementarlo.

A tale uopo già molte città siciliane hanno cambiato il volto grazie all'interessamento di Enti e di abili organizzatori i quali sono riusciti ad incrementare il turismo nelle loro città rendendole accoglienti per bellezze naturali e attrezzature. Mazara del Vallo invece è rimasta, per motivi incomprensibili, molto indietro e se si può dire che si è fatto qualcosa dobbiamo aggiungere che ciò è poco o niente in confronto alle esigenze turistiche della nostra città. Allo scopo di conoscere i motivi che hanno impedito l'incremento del turismo acciocchè Mazara tenga il suo posto preminente fra le città consorelle protese nel progresso, abbiamo creduto opportuno intervistare l'Assessore al Turismo e Spettacolo della nostra città Signor Lorenzo Inzerillo il quale gentilmente ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Ho seguito con vivo piacere gli scritti dei vari appassionati del **«bello»** mazarese tendenti a richiamare l'attenzione di Enti ed Autorità ad un maggiore interessamento per la valorizzazione di luoghi e monumenti della città e all'incremento delle attività ricreative, folkloristiche e sportive. Era ora che la Stampa locale si occupasse in modo concreto del problema così come ha fatto e sta facendo la stampa di tutta la Penisola con effetti positivi se è vero, che l'Italia tutta è un cantiere armonioso di iniziative e di sviluppi turistici, mentre Governo, Regioni, Provincie e Comuni, solidali ed incoraggianti, stanziano somme rilevanti per aiutare quelle società che con il loro operato creano le premesse per un maggiore afflusso di popolazione turistica fonte di importante attivo per la nostra economia». Alla nostra domanda: «Come mai la città di Mazara non ha ottenuto alcun contributo previsto da leggi regionali e governative, per incrementare il Turismo?» Così gentilmente ci ha risposto il Sig. Inzerillo: «Per conto mio posso dire che allorquando fui chiamato dal Consiglio comunale alla carica di Assessore preferii accettare, non a caso, il ramo Sport e Turismo.

Fu perciò con entusiasmo che mi dedicai al mio compito preparando e sottoponendo ai signori amministratori un programma di lavori che mi piace siano resi di pubblica ragione. Sapevo tuttavia che per attuare un programma più o meno grandioso di lavori e di iniziative occorrevano, oltre ai milioni, la buona disposizione di Enti, Istituzioni e Autorità, nonchè la collaborazione della Giunta tutta nel quadro dei lavori globali. Ad onor del vero debbo dire che comprensione e buon accoglimento trovai presso le Autorità regionali; (mi piace ricordare la squisita gentilezza del dott. Scurria, ora segretario particolare del Presidente Milazzo ed allora segretario dell'Assessore Regionale allo Sport e Turismo On. Russo, il quale ebbe la bontà di ricevermi varie volte ed a lungo nel Suo Gabinetto di Villa Igea e di promettermi tutto il suo appoggio ed il suo interessamento), buon accoglimento ebbi, altresì, presso gli Assessorati ai Lavori Pubblici ed Agricoltura e Foreste. Promesse e buona disposizione trovai anche presso l'Ente Prov. per il Turismo di Trapani e gli Istituti Agrari e Forestali. Le cose nei primi tempi, con grande mia soddisfazione, erano incamminate sotto buoni auspici e tutto lasciava prevedere che alla fine del quadriennio dell'attuale Amministrazione una buona parte del programma esposto fosse attuata. Disgraziatamente, crisi comunale, ritardo di convalide da parte di alcuni assessori, vicissitudini di partiti, hanno creato un'atmosfera poco incoraggiante al proseguimento di ogni sforzo per la realizzazione di quanto enunciato».

Abbiamo chiesto: «Come crede Sig. Assessore, che si potrà risolvere questo problema di così rilevante importanza per la nostra economia?»

Risposta: «Lo so che molte cose restano da fare pur tuttavia ho lo orgoglio di poter dire che qualche cosa è stata fatta ed ho altresì la certezza che in un prossimo avvenire altre cose si faranno, ora che la Stampa è in salutare fermento, ora che la sveglia è suonata e mi auguro che i cittadini comprensivi, le persone sensibili, gli amatori tutti del **«bello»** facciano finalmente sul serio acciocchè Mazara non resti indietro nel nuovo impulso della vita nazionale in questo campo. Facciamo dunque un Comitato permanente che, all'insegna del Turismo, riunisca quanta già gente vuole aderire, per promuovere tutto ciò che valorizzi quel che di bello hanno le nostre contrade perchè siano fonte di richiamo di gente in cerca di ricreazione dello spirito, ricreando nello stesso tempo noi stessi a domicilio».

Dalle dichiarazioni dell'Assessore Inzerillo balzano i motivi per cui il programma per l'incremento turistico non ha potuto avere attuazione per buona parte, anche se molte delle importanti opere avrebbero potuto trovare esecuzione con l'intervento del Governo e della Regione. A questo proposito ci piace notare che la legge 28-1-955 n. 3 prevede agevolazioni e concessioni di credito per la costruzione di alberghi ed impianti turistici. Ad essa fanno seguito altre leggi che riguardano l'incremento dello sport ed incoraggiano altresì le manifestazioni artistico culturali.

Il turista che si avventura nella nostra città non potrà avere, dopo un breve giro, buona impressione in quanto in essa non trova tutte le comodità ed i mezzi che la rendono accogliente. Un complesso di opere non indifferenti è necessario che sorga nella nostra città perchè essa possa stare allo stesso livello di altre consorelle, un complesso di opere che vanno dalla ricettività alberghiera: Aumento dei posti letto e quindi di alberghi, costruzione di un ostello per la gioventù, alla costruzione di un impianto balneare in muratura per meglio valorizzare le nostre bellissime e caratteristiche spiagge; dalla costruzione di un albergo diurno munito di ogni comfort, alla necessità di una terrazza panoramica a Miragliano, al rimboschimento del terreno demaniale sulla collina Madonna dell'Alto; dalla definizione della litoranea Mazara-Capo Granitola, dalla collocazione di fontane nelle più belle piazze, dal riordinamento del Museo storico, alle iniziative di carattere culturale vario come l'agosto mazarese, Raduno di poeti di Sicilia; fiera del libro; Mostre di arte figurativa; costituzione del «Coro della Val di Mazara»; Concorsi bandistici; filodrammatica; gite nel triangolo archeologico: Erice, Segesta, Selinunte; Colonie Montane e Marine; Sagra del pesce; sgravio dell'imposta comunale gravante i negozi per l'insegne luminose; divieto di estrazione della sabbia nella spiaggia di levante e tante altre piccole iniziative che sarebbero di complemento per un maggiore ed interessante sviluppo nella nostra città della industria turistica. Sarebbe opportuno altresì che l'Amministrazione comunale prendesse dei veri contatti con la «Pro Loco» onde potere integrare il lavoro con una fattiva e organica collaborazione per far sì che Mazara meriti degnamente l'appellativo di Città ed essere inserita tra le mete turistiche più ricercate.

Giovanni Venezia

La telesquadra a Mazara

Il 14 dicembre sarà a Mazara la Telesquadra che dai locali del Circolo nuovo riprenderà dei numeri di varietà e di folklore locale per ritrasmetterli attraverso i televisori della città.

Provvidenze dell'Unione Siciliana Mutilati e Invalidi Civili

Inviati dal Direttore Gustavo Lunardi, Presidente dell'UNIONE REGIONALE SICILIANA MUTILATI E INVALIDI CIVILI, di Palermo, sono stati Domenica scorsa a Mazara del Vallo, l'Ispettore Regionale dell'URSMIC Sig. Giovanni Schiera e il Tecnico Ortopedico dell'UNIONE STESSA. -

IL DELEGATO DI ZONA DELLA UNIONE, Sig. Antonio Sanfilippo, aveva riunito nei locali della Sede Sociale siti in Via G. Boscarino N. 35, i Mutilati e gli Invalidi Civili di Mazara maggiormente bisognosi di protesi Ortopediche.

Il Tecnico Ortopedico ha proceduto a tutti i rilievi necessari, cosicchè fra breve una trentina di minorati mazaresi potranno avere i benefici che derivano dalla applicazione di moderne protesi ortopediche. -

La provvida iniziativa dell'URSMIC merita di essere sottolineata e va elogiata la fervida attività del DELEGATO DI ZONA Sig. Sanfilippo Antonio, che nulla tralascia per lenire il disagio, indubbiamente gravissimo, in cui si dibattono i MUTILATI e gli INVALIDI CIVILI della Zona a lui affidata.

LA MOSTRA DI UN PITTORE - POETA

LEONEL GÒNGORA

"Un giovane di molte promesse e di una già affermata sicurezza in uno stile espressionista di originalità e forza"

I motivi per i quali il pittore Leonel Gòngora abbia scelto come prima tappa del suo lungo viaggio in Europa, proprio Mazara del Vallo, sono d'ordine sentimentale; infatti la sua giovane e graziosissima moglie, Vita Giorgi, è di Mazara, emigrata in America, e precisamente a Saint Louis, nel 1951. Ivi, due anni dopo il suo arrivo, conobbe il giovane pittore che già si andava affermando per quel suo spirito indipendente e per lo stile personalissimo dei suoi quadri. Leonel Gòngora è nato a Cartago in Colombia nel 1932; formatosi presso la Scuola di Belle Arti di Bogotà, si trasferì negli U.S.A. dove a St. Louis si laureò in pittura e disegno alla Washington University School of Fine Arts. Attualmente insegna pittura e disegno al People's Art Center di St. Louis. Ora sta compiendo un viaggio, durante il quale si ripromette di girare minuziosamente l'Italia e la Spagna; intanto si è soffermato a Mazara dove si è dichiarato entusiasta dei colori del paesaggio, della luminosità del suo cielo, delle tinte del suo mare; ed è appunto con dei quadri eseguiti a Mazara e nelle immediate adiacenze, che egli si è presentato al nostro pubblico. Le sue tele colpiscono per quel senso esasperato del colore; i suoi paesaggi a forti tinte, i contrasti evidenti, il distacco, senza sfumatura tra i colori più contrastanti, i gialli e i verdi intensi, col rosso e l'azzurro più brillanti ci fanno subito pensare ad un novello Van Gog; e infatti egli stesso confessa di seguire l'indirizzo di Karl Hofer e di Oskar Kokoschka che con Van Gog appunto sono i maggiori rappresentanti dello espressionismo.

Ma, si affretta a spiegare, espressionismo in quanto bisogno interiore e non soltanto in senso formale; infatti egli dimentica le convenzioni dell'Accademia, per esprimere soltanto se stesso e il suo momento spirituale. la realtà è come la vede nel momento in cui dipinge; l'espressionismo è il momento, la riflessione dell'essere in quel preciso istante. Lo stesso angolo di paesaggio, ritratto in un altro momento assumerebbe un aspetto completamente diverso. E questo abbiamo potuto constatare osservando tre delle sue tele esposte nel salone della Biblioteca e tutte e tre rappresentanti il porto di Mazara, quasi nel medesimo punto; ma talmente diverse la una dall'altra, da offrire una immediata conferma alla sua filosofia dell'**espressionismo.**

Il pittore Leonel Góngora nel suo studio di Saint Louis

« Trittico a Fidel Castro »

Gli abbiamo chiesto se abbia mai fatto dell'astrattismo e che cosa ne pensi; ci ha risposto che per lui lo astrattismo ha soltanto un valore decorativo ed estetico, ma non soddisfa le sue intime esigenze, perchè non esprime il suo sentimento; è da considerarsi piuttosto un virtuosismo, tuttavia da non ignorare.

Ma la sua arte si esprime soprattutto nella figura: abbiamo ammirato moltissimo alcuni ritratti molto espressivi: «Uomo nello studio» con un tormentato giuoco di ombre e di luci; «Rosita» ritratto di bimba, soave e riposante testina bionda su un sanguigno tappeto; «Mezzogiorno», che è poi il ritratto della moglie; e infine «Il nonno», robusta figura d'un vecchio dal volto solcato ed espressivo. Un paesaggio tipicamente alla

Elena Barbera Lombardo

(segue in 5. pag.)

A PROPOSITO DELLA BANDA COMUNALE

Gravi accuse all'Assessore Savalli in una circostanziata lettera aperta

Sig. Assessore,

Siamo i superstiti del glorioso complesso bandistico che tanta fama seppe conquistare nelle competizioni artistiche provinciali in un non lontano passato. Siamo i musicanti che tante soddisfazioni abbiamo saputo dare a quei cittadini amatori di musica classica.

Benchè assottigliati di numero e qualcuno maturo in età, tentiamo far sopravvivere una tradizione gentile; per non privare la cittadinanza di un godimento spirituale e per far sussistere anche a Mazara una banda musicale, così come è voluta e sentita nelle altre città. Purtroppo però siamo costretti, con la presente, a ricorrere alla comprensione e alla solidarietà della cittadinanza, poichè nessuna comprensione e nessun incoraggiamento abbiamo avuto da parte di alcuni componenti la Giunta Comunale e fra questi in primo piano la Signoria Vostra, che ha fatto di tutto per avversarci nello sforzo improbo di far sopravvivere il vecchio complesso bandistico.

La causa di questa ostilità da parte Sua, Signor Assessore, giova ricordarlo, è dovuta, e tutto ce lo fa supporre, al fatto che i musicanti di Mazara si sono rifiutati di accettare come loro maestro e dirigente un certo Sig. Alaimo, calato a Mazara dalle montagne del Nisseno.

Noi mazaresi siamo fatti così, Sig. Assessore, malgrado l'appellativo di «ammuccafico» ad un dato momento quando certi limiti vengono sorpassati, sappiamo dare a quei forestieri poco educati ai doveri di ospiti, come si sbagliano nel sottovalutare la nostra dignitosa fierezza.

Il suo amico, Sig. Assessore, pretendeva troppo dai musicanti mazaresi. Pretendeva contro ogni tradizione, il 10% su ogni servizio da noi prestato; pretendeva che si tacesse ogni qualvolta in maniera inurbana, anche in pubblico, ci elargiva epiteti offensivi; pretendeva altresì che gli si porgesse la guancia quando senza discriminazione minacciava ceffoni o che si restava indifferenti quando voleva rompere sulle spalle dei più piccoli la bacchetta che doveva servire soltanto a battere il tempo. Lei signor Assessore deve convenire che pretendeva un po' troppo il suo amico forestiero; e per questo gli abbiamo dato il ben servito e ci siamo scelti un maestro diplomato nonchè gentiluomo.

Ma Lei allora prese la cosa come offesa personale e, con una ostinazione «encomiabile» ha fatto, tutto ciò che ha voluto per ostacolarci. Ci ha fatto togliere gli strumenti, dopo che ci siamo liberati del suo amico Alaimo, mentre a qualche crumiro rimasto a lui fedele, lo strumento non fu toccato e nemmeno gli sono state inviate ordinanze, notifiche, ingiunzioni di avvocati e minacce di deferimenti all'autorità giudiziaria, nemmeno quando qualche strumento in loro possesso partì per ignoti lidi.

Ci ha fatto togliere, sempre con la supina acquiescenza di alcuni suoi colleghi di Giunta, la sala delle prove, che il Comune ha da sempre destinato al complesso bandistico e ci son voluti poi interventi di santi protettori se ci è stata concessa per due giorni la settimana (giorni fissi e alla presenza odiosa di un custode del Comune); mentre per il suo amico la chiave è rimasta sempre, e nelle ore disparate e senza... guardiano), a disposizione. Inoltre, anche altra gente aveva a disposizione la chiave tanto che qualche strumento dell'antico strumentale che era depositato in quella sala non lo si è più visto mentre l'archivio musicale risulta manomesso. E non ci si venga a dire che la sala messa a disposizione del Sig. Alaimo o dei suoi supplenti, servisse per la Scuola Musicale d'Arte, poichè detta Scuola dispone di tanti e ampi locali nel suo plesso che può accogliere benissimo gli allievi musicanti così come ospita gli allievi scultori, ebanisti, etc.

Dall'elenco della Vostra «operazione antimusica» non possiamo tacere della demolizione del palchetto dei concerti ubicato nella Villa Comunale. Su Lei, che si dice simpatizzante di musica in quanto ex musicante, dovrebbe maggiormente ricadere la responsabilità per non avere impedito siffatto scempio, del resto recriminato da tutti i cittadini mazaresi. Così dicasi per il mezzo milione stanziato in bilancio alla voce «concerti bandistici», e stornato per altri scopi meno musicali togliendoli alle famiglie dei musicanti i quali come si sa con la loro ausiliare professione cercano integrare il magro bilancio di modesti operai.

Del resto, Sig. Assessore, la riprova che Lei toglie il pane di bocca ad onesti lavoratori ci è stata data alcune settimane fa allorquando, scavalcando l'autorità del Sindaco, il quale ci aveva promesso il suo benestare, Lei ha voluto (con lettera del 26.8.59 Prot. 126), rispondere personalmente all'Associazione Artistica Audizioni Spettacoli che sollecitava il Nulla-Osta da parte del Comune per l'istituzione di un Cantiere scuola musicale, premurandosi significare che a Mazara non c'è bisogno di un cantiere scuola!!

E così, Sig. Assessore, mentre tutti i Sindaci dei Comuni d'Italia, pensosi delle precarie condizioni economiche di certi strati dei propri amministrati, si affannano a reclamare presso i vari Ministeri cantieri scuola per alleviare un po' di disoccupazione, Lei risponde negativamente ad una richiesta da noi stessi preparata, allo scopo di tenerci in efficienza e di guadagnare qualche cosa.

Signor Assessore, quando si amministra la cosa pubblica, bisogna saper lasciare a casa antipatie o preferenze. Alla Casa Comunale bisogna fare gli interessi dei cittadini onesti. Colui il quale soffre di insofferenze, di spirito discriminatorio, di preferenze individuali a scapito della collettività, non è degno di amministrare un Comune. Ora al lume di quanto su riportato, Lei ha dimostrato di non saper frenare ogni interna passione; pertanto la sua presenza in seno ad una Amministrazione che si dice «democratica e popolare» è una contraddizione.

I Musicanti
del complesso bandistico
Città di Mazara»

La stazione di Mazara

Il giardinetto della Stazione di Mazara ha vinto il terzo premio in campo regionale, e veramente, come si può vedere dalla foto, è grazioso e curato, mercè le attenzioni del Capo stazione che dimostra di avere un animo gentile e molto gusto.

E se invece di indire premi solo per i giardinetti, si cercasse di abbellire anche l'interno delle stazioni; le sale d'aspetto, ad esempio, o i gabinetti di decenza? La stazione di Mazara (ci sembra di averlo già detto qualche tempo fa) avrebbe bisogno di una ripulita, di un rinnovamento nelle suppellettili troppo antiquate e sciupate della sala d'aspetto di I classe, e di quelle della Sala d'aspetto di II classe che sembra addirittura una bettola.

Il Ministero delle Comunicazioni e Trasporti dovrebbe pensare anche a questo; si fa presto a parlare di incrementare il Turismo, di nominare Mazara Città, quando la sua stazione è ancora nello stato di trent'anni fa! Occorre rinnovarsi, signori miei; e rendersi degni dell'importanza che una località va man mano assumendo; e anche se la maggior parte delle persone viaggia in automobile, sono ancora molte quelle che viaggiano in treno, e il biglietto da visita di una città lo offre appunto la Stazione.

Mazara by night

PLENITUDO:

E chi se lo sarebbe immaginato! Uno va per leggere una cosa che pare un racconto di terza pagina e all'improvviso si accorge di essere quasi al centro dell'argomento. Inutile dire che l'attenzione si è a questo punto acuita e che un sorrisetto di compiacimento è aleggiato sulle nostre labbra. Accidenti, quanto siamo importanti! Però vorremmo chiedere a Mario qualche informazione circa la «Pantera» di Como e la «corazzata» di Taormina. Non vorremmo che... Nel qual caso diremmo ai gentili colleghi: «Giovanotti, non esageriamo!» come disse Panzini.

IL CIRCOLO LUIGI PIRANDELLO:

Sapevamo che i nostri vicini di Castelvetrano fossero intraprendenti, ma che avessero avuto il coraggio di realizzare un'opera così bella e così costosa, non avremmo proprio creduto. Tutto bello, al Circolo di Cultura L. Pirandello: dalle sale allo arredamento, al buffet, alle suppellettili e alla squisitezza degli organizzatori che hanno accolto gli invitati con una gentilezza degna veramente di gente che si qualifica colta ed ha saputo dimostrare che lo è. Immancabile Ferruccio, il quale se l'è squagliata alla chetichella, appollaiandosi dal principio alla fine su uno sgabello del Bar; immancabile anche Masino Favata al quale chiediamo venia per essercela squagliata all'inglese senza andare a visitare il suo magico emporio. Pazienza, Masino, sarà per un'altra volta!

I FILMS DI FANTASCIENZA:

Francamente, dopo avere visto in quale barbaro modi si riduce un uomo dopo avere effettuato un volo nello spazio, ci è passata la voglia di prenotarci per il prossimo viaggio. E pensare che avevamo comperato un pezzetto di luna pensando di costruirci a poco a poco un villino per la villeggiatura e per trascorrervi gli ultimi anni della nostra vita quando ce ne andremo in pensione! Ci era costato veramente poco e ci era sembrato di aver fatto un ottimo investimento di capitali, considerando quanto costa qui la terra al metro quadrato e prevedendo l'aumento che in seguito avverrà anche sulla luna. Sì, perchè basta che ci arrivino i terrestri per rovinare tutto!

LA BARZELLETTA DELLA SETTIMANA:

Marito e moglie sono bisticciati e non si parlano da una settimana; si corrispondono soltanto con dei bigliettini. Un giorno la moglie trova sul tavolo un biglietto con queste parole:

— Svegliami domani mattina alle sette.

L'indomani il marito si sveglia alle dieci, ma sul comodino trova un biglietto della moglie con su scritto:

— Svegliati, sono le sette.

Il Nottambulo

Studio Fotografico

Boscarino

Corso Umberto, 32

MAZARA

Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Sibilla, 1

CENTENARIO GARIBALDINO

FRA TANTI UOMINI E TANTI MONUMENTI cento anni per un monumento mancato

L'11 maggio 1960 scoccherà l'ora del supremo disprezzo. Sarà posata una 'prima pietra' nel posto che intese il primo vero grido della riscossa nazionale

Da un anno ci chiedevamo: — Si farà o non si farà? — Abbiamo sfogliato i giorni come le foglie di margherite nel grave dilemma parashakespeariano, abbiamo seguito a mezz'aria la lenta tragicomica burocratico - economico - amministrativa e ora abbiamo saputo che il monumento all'Eroe dei due mondi non si farà!

Comitati e sottocomitati, dopo attenti e intensi studi, dopo travagliatissime riunioni avvenute non senza concitate, energiche rinnovate conclamazioni, hanno partorito la idea di posare la «prima pietra» nel giorno centenario dello sbarco dei Mille a Marsala. E' proprio vero, dunque, che tutto fa storia, poichè è storia anche questo penoso quanto inefficace protrarsi di viaggi, di missive, di consultazioni, di proteste.

95 anni fa il De Lisi creava il busto del Biondo Eroe che si può ammirare (pardon) vedere subito fuori porta Nuova, a lato del viale della Vittoria.

Non diciamo al completo dell'effetto che produce sulle cartoline illustrate esposte da quasi tutte le tabaccherie di Marsala: diciamo — breviter et simpliciter — che il posto non è il più adatto e che l'opera è mozza perchè manca di.... fondi! Ma in quegli anni, come diceva e ben diceva un nostro grande amico, l'Italia era appena fatta e bisognava ancora fare gl'italiani; oggi, a distanza di un secolo, direbbe Renatino il piccoletto, magari.... pure; tanto c'è Campanile sera, c'è il Musichiere e c'è Canzonissima abbinata ai milioni della lotteria di capodanno: basta questo per far brodo. Ma andiamo ancora a noi:

Nel 1954 un nostro illustre concittadino, uomo di lettere cosciente e memore del fatto che Giuseppe Garibaldi fu la spada della rivoluzione unitaria sempre sognata e agognata condotta alfine a termine per aver creduto nell'urgenza e nell'ineluttabilità dell'azione unitaria stessa avanzò un'interpellanza alla Camera dei deputati sui propositi del governo circa lo stanziamento per il monumento all'Eroe. Si seppe in seguito che sarebbero stati stanziati ben cento milioni, pensate, cento milioni! Vien fatto di pensare alla meravigliosa, suggestiva imponenza della statua equestre eretta all'Eroe sul Gianicolo, nella città eterna, vien fatto di lasciare andare il pensiero con la risacca dei ricordi storici e immaginare, vedendone lo sguardo corrucciato e la soada sguainata come un dio della vendetta, per un solo istante la potenza vitale di un uomo capace di conquistare un regno per farne un dono.

Che cosa non sarà capace di donare il pensiero a un uomo simile?

Tuttavia cento milioni avrebbero potuto fare qualcosa di potente, non un monumento d'oro, ma avrebbero reso decoro, dignità e prestigio a un fatto di risonanza mondiale avvenuto in altri tempi nella nostra città, già tanto ricca di civiltà.

Si scrisse e si lesse molto su questi cento milioni, ma i milioni non si sono più visti: forse si sono impigliati tra gli scanni dei nostri senatori? Sappiamo solo che stiamo mancando all'appuntamento con la storia e con gli uomini che la fecero.

Ora la Storia come storia di fatti trascorsi trova di fronte a chiunque debba educarsi la rappresentanza della cultura nell'ambiente dove i fatti vennero vissuti con la creazione di valori che rivivono la vita degli uomini nell'umanità che li ha sostanziati. I valori così rimangono autentici valori, per tramite dei quali, come dice l'antichissimo andante l'Historia est magistra vitae.

Quali valori noi sapremo presentare mai alla crociera organizzata dal Touring Club Italiano ai suoi 150mila soci nell'occasione del centenario dello sbarco dei Mille nella nostra città? Quale splendore si può dare all'argento se non viene temperato dal buon uso? (quando questo argento si trovi poi facilmente?)

Forse che non si è creduto di fare buon uso del danaro facendo un monumento a chi ci diede una terra da chiamare madre?

E' proprio vero che l'ingratitudine è solo della natura umana! Ma la nostra umanità non può ignorare quale sia la gravità della mancanza di riconoscimento di un fatto storico di tanta importanza decapitato del valore storico, simbolico, educativo.

Così sarà posata la prima pietra, e nel fatidico giorno del corso storico ne rivivremo la suggestività guardando a un monumento come a un miraggio, un miraggio in cui l'amaro sapore del disprezzo di uno spirito che vede con l'occhio dell'eternità imbeverà i nostri animi e appesantirà le nostre menti.

Arcangelo Marra

A ROTTA DI COLLO il servizio telefonico

In un Comune di prima categoria quale quello di Marsala non si può oltre consentire questo stato di cose - Indagini e interpellanze, lungaggini e fallimenti a tutto vapore

Siamo stati varie volte un po' tutti al centralino telefonico di Marsala; un po' tutti avremo avuto occasioni di telefonare, di comunicare telefonicamente sia in città sia fuori città: riteniamo di essere obiettivi se diciamo che il servizio telefonico non ci soddisfa. Le lamentele si raccolgono dapertutto: dall'utente che ha il telefono istallato a casa e che paga regolarmente l'imposta e le tasse, all'utente occasionale che per una ragione o per un'altra ha bisogno di comunicare con altri centri.

Scegliamo per prima cosa quest'ultimo: chi può dire delle interminabili ore di attesa per avere una comunicazione con Napoli, con Roma, con Catanzaro e comunque con altri centri della stessa nostra isola? E' quasi impossibile a descriversi se si pensa che sono quasi tutte comunicazioni richieste per appuntamento telefonico. Il perchè di tante attese snervanti abbiamo saputo che si trova nel fatto che nella maggior parte dei casi ci si serve di linee indirette che, a prescindere dal resto, a causa del lungo circuito, costano un occhio della testa a chi affida la propria voce al micro.

Scrivendo queste note al pubblico mi vien di pensare alle quattro chiacchiere scambiate l'altro giorno con un giovane ispettore di una marca di apparecchi televisori. Di origine lombarda, dopo tre anni di residenza nella nostra isola e particolarmente nella provincia di Trapani, esultava all'idea di doversene finalmente tornare a casa sua. Ebbi tutta l'impressione che oltre al naturale piacere del ritorno in famiglia vi fosse in lui anche e sopratutto la pesantezza della vita, di tre anni di vita condotta quasi in una colonia.

Sissignori, è proprio così, pensai tra me, ed eravamo appunto al centralino telefonico, mentre entrambi aspettavamo la comunicazione: qui non siamo nè a Milano, nè a Torino, nè a Firenze! Là si che se prendi un apparecchio telefonico in mano puoi fare il numero e comunicare direttamente con altre città!

Non andiamo tuttavia alla pietra di paragone se non vogliamo cadere nella polemica dell'ormai classico Terun e dell'ancor più classico Polentone.

Si vuol dire piuttosto che gl'impianti, le attrezzature e le linee telefoniche vanno rinnovati di pari passo con l'esigenza dei tempi e con l'evoluzione della tecnica.

Queste non sono certamente fantasticherie, ma necessità impellenti, perchè oggi il telefono è quello che poteva essere il corriere di una volta: un servizio utile che va svolto con impegno, con precisione e con la massima che sia massima celerità. Sappiamo ch'esiste un progetto approntato dall'ente interessato per la costruzione di un palazzo dei telefoni arricchito d'impianti e avente maggiori possibilità d'impiego, ma mentre non sappiamo celare il vivo piacere per quanto s'ha da fare in proposito non possiamo non segnalare allo stesso ente competente che le domande per la istallazione di nuove apparecchiature telefoniche si ammucchiano sempre più di giorno in giorno da un quinquennio circa a questa parte.

Com'è mai possibile che in un comune di prima categoria qual'è questo di Marsala si stia tanto tempo senza istallare un solo apparecchio telefonico, mentre vi sono così tante richieste d'istallazione?

Urge un pronto accoglimento favorevole di domande per istallazione telefonica rivolte anche al fine del progredire degli interessi industriali della nostra città, urge un tempestivo raccoglimento di forze per realizzare quanto prima possibile quanto per ora sta allo stato di progettazione, urge rimediare alle interminabili ore di attesa facendo si che le comunicazioni con sedi oltre stretto in ispecie avvengano senza la trafila lunghissima, dispendiosa e noiosa delle linee indirette.

Tanto ci attendiamo per un benessere migliore e per porre comunque fine in parte, se non del tutto, alle lamentele veramente interminabili in fatto di telefoni.

Ci auguriamo di trovare accoglimento di queste note, le quali vogliono essere sopratutto uno sprone, una chiarificazione, uno spunto non per polemizzare inutilmente, ma per costruire sulla base della più ampia e sana comprensione civica.

Al Sindaco lo dico io!

Stimatissimo Sig. Commissario,

questo nuovo appuntamento settimanale mi porta a lei con una veste nuova e in piena vena di confidenze: ci crede? Ora mi è cresciuta la barba, s'è addirittura fatta lunga, e i peli mi si son fatti bianchi a furia di leggere le moltissime lettere dei nostri concittadini pervenute in redazione e a forza di sentirne le lamentele. (Sa com'è, l'abitudine non è mai nè troppa nè bastante!)

Ruit hora, signor Commissario, fuget tempus: mi son fatto vecchio!

Però certe cose che si sentono o sono frutto di cervelli fantasiosi, o sono fiabe o sono cose a cui è difficile credere, ma sono cose che accadono di questi tempi. Eh, che tempi! Dunque, volevo dirLe che non senza stupore ho appreso la notizia della riuscita felicissima operazione scassinaggio avvenuta nei quattro lotti di case rimasti liberi tempo fa in quel di via Grotta del Toro.

O tempora o mores, signor Commissario, è proprio vero, veramente il mondo è cambiato? E ora come la mettiamo con le centinaia di domande presentate a questo comune per l'assegnazione degli appartamenti in causa?

Lei che ne dice: ce la facciamo ormai a sloggiare questi inquilini abusivi o rimandiamo la cosa alle assegnazioni che si faranno al prossimo bando di concorso quinquennale e così facciamo i.... tolleranti?

Se poi dice di aspettare i fondi della Regione Siciliana per i lavori pubblici da farsi in Marsala, beh, anche questa è un'idea!

° ° °

Signor Commissario,

la squadra addetta a rinnovare le strisce zebrate, i passaggi pedonali e la segnaletica sulle strade urbane io penso debba lavorare nelle ore della tarda sera o nelle primissime ore del mattino, non le pare? Succede invece tutto il contrario: la squadra si dà... un gran da fare durante le ore del giorno pieno: le pare giusto e comodo per tutti? La continuazione del Corso Giovanni Amendola, superando il fu cavalcavia, è qualcosa di simile alle paludi stigie, quando giove pluvio si scatena: come facciamo se non siamo ancora forniti di mezzi anfibi per attraversare le strade e le piazze della nostra diletta città? E la piazzetta a cui fanno corona le case popolari di Sappusi, vero eden di ranocchi e di girini, e il sottopassaggio Cannata che ricrea la materia e lo spirito quando si attraversa in macchina e senza, e le strade le tante strade consunte di Marsala cosa aspettano per essere aggiustate, riattate, rinnovate, una nuova arca di Noè?

C'è poi il fatto dell'erogazione idrica, e a tal proposito mi vien quasi la tentazione di chiederle se qualche mattina, levandosi verso le sette sia riuscito a lavarsi il viso: qualcuno dice che non c'è mai riuscito a quell'ora!

E c'è ancora il fatto dell'illuminazione esterna veramente scarsa in moltissimi posti della città. Le pare, signor Commissario, che sia decente per un comune di prima categoria qual'è il nostro? Contegno ci vuole e... luce più viva!

° ° °

Infine debbo segnalarLe un fatto increscioso che mette... a serio repentaglio la già lisa economica della amministrazione comunale: chi provvede nelle ore della tarda sera alla tutela dei beni pubblici? Lo sa anche che quando lo permette Barba Nera in piazza Loggia si organizzano le squadre di calcio in perfetta attività notturna? Tanto le dovevo, per l'osservanza dei miei più stretti doveri che ho cercato di compiere velocemente e con i dovuti tagli del censore.

Rimangono ancora lettere e lamentele da esporle, e sempreché lei me lo permetta mi propongo di rivederLa alla prossima puntata settimanale.

Resto nell'attesa intanto di un suo sollecito intervento riguardo ai problemi esposti, mentre la prego di cogliere i sensi della mia perfetta stima

Suo Cato Censor

LA MOSTRA DI UN PITTORE-POETA

(segue dalla 4. pag.)

Van Gog è quello rappresentante «Gorgorosso», dove tutte le gamme del verde, dal più cupo al più tenero, si sposano con oasi di giallo intenso. Araba la visuale che egli ha della Piazza Marconi, che non riconosciamo, perchè ha tutto l'aspetto d'un angolo della Casbah; reale e caldo di toni il «Paesaggio di Mazara».

Leonel Gòngora ha partecipato a molte Mostre personali e collettive in America e dovunque ha riscosso lusinghieri apprezzamenti dai critici d'arte. Riportiamo la nota del Critico George Mc Cue sul Saint Louis Post Dispatch: «Gòngora si impone come uno dei più importanti pittori di questa regione; un giovane di molte promesse e di una già affermata sicurezza in uno stile espressionista di originalità e forza. La tavolozza di Gòngora tende ad essere oscura e intensa, con immagini presentate in drammatica prominenza attraverso un vivido gioco di colori nello sfondo». Dice poi William Feth, uno dei pittori più famosi del momento in America: «Qui abbiamo qualcosa del realismo e della coscienza sociale di Goya, la pennellata e la pittura diretta di Velasquez, combinato con le influenze moderne del muralista messicano Orozco e artisti europei contemporanei, tale come Beckmann e Kokoschka.»

Ed ecco Leonel Gòngora che con il suo parlare dolce e un pò molle ci esprime in poche parole il suo credo:

«Io ho ancora la gioia di vedere le cose come sono, senza ingrandimenti, analisi scientifica della luce o l'aiuto di una ubbriachezza estetica che mi faccia sembrare profondo. **Le cose sono come sono e solamente come sono.** Ma quando incominciate a rompere un uovo e a scoprire un maturo, succoso frutto, tutto diventa quieto, diventa silente....»

E qui sta tutto il pittore poeta, il pittore innamorato della natura e delle cose, degli uomini e della vita.

Elena Barbera Lombardo

"LOTTERIA PONS 1959"

Primo premio

una bianchina

PARLIAMO DELLA SCUOLA DI VIA VESPRI

Nel paradiso delle zanzare la scuola ha aperto i suoi... battenti agli alunni che la disertano: urge l'intervento delle autorità sanitarie

A sinistra in fondo alla via Garibaldi, quasi ad attaccare con lo arco omonimo, appena superate quattro o cinque gradini, vi trovate tra le grida cadenzate dei pescatori e dei pescivendoli che vantano la freschezza del pesce: siamo in pieno mercato del pesce, della verdura e della frutta in genere.

E' tutta una piazzetta di una certa ampiezza, zeppa di esalazioni, di fetori, di aria maleolente, di frastuono di baccano, tanto d'avere una approssimazione per leggero difetto di quelle che possono essere state le malebolgie nella fantasia dantesca. Ma fin qui c'è ben poco di strano, si dirà: tutti i mercati del pesce son così. E' necessario però avvertire a questo punto che proprio a ridosso del fondo della piazzetta ch'è questo mercato è ubicata, se così possiamo effettivamente dire, la scuola primaria di Via Vespri.

Si tratta di un edificio a dir poco centenario, assai somigliante alla strutturazione di un carcere (ne fan fede le finestre a sbarre e graticciata in metallo) che fino a due anni fa servì ai tracomatosi, i quali ora si sono trasferiti in sede migliore. Il fabbricato a piano unico rialzato è vecchio, tanto vecchio da pensare a un miracolo di equilibrismo edile. Infatti se entrate per la brevissima scaletta, attraverso una apertura che una volta (non più ora) veniva usata per i fondachi al fine di depositare la mercanzia, vi trovate i muri lesionati seriamente tutto lungo un corridoio angusto tanto da non permettere il passaggio in coppia di fianco.

Tre vani veramente vani, cioè inutili allo scopo, lungo il corridoio alla vostra sinistra pretendono di chiamarsi aule scolastiche e di accogliere non di rado una trentina di alunni ciascuno. Le porte intermedie sono aumentate il doppio nello spessore a furia di colore, colore a smalto che vien messo l'un sopra l'altro a ogni nuova richiesta di riattamento da un anno scolastico all'altro. In fondo al corridoio un locale un po' più spazioso: unico e solo in grado di assurgere non senza stenti ai fastigi di aula scolastica: il tutto senza luce, senz'aria, con la polvere che si appiccica anche alle sopracciglia se vi ci trattenete un poco. Ma non abbiamo ancora finito: dulcis in fundo esistono, se così possiamo azzardare due gabinetti alla turca o quasi, nel senso peggiorativo, senz'acqua corrente, che servono diabolicamente male alla bisogna di una ottantina di alunni.

E' capitato anche al sottoscritto qualche volta di assistere alla apertura e alla svasatura di un pozzo nero. Ebbene questa operazione è qualcosa di invidiabile per quel poco di tanfo di morte che sprigiona rispetto a quell'altro tanfo che nuoce a uomini e a cose in quel di Via Vespri.

In simili condizioni questa scuola ha aperto i suoi chiamamoli battenti ai suoi alunni e intende insegnare le più importanti ed elementari norme d'igiene specie agli alunni del 2 ciclo didattico: horresco dicens! E l'esempio, dov'è, cosa fa, dove sta l'esempio?

E le zanzare, e gli insetti, e la sporcizia stercorea dei tacchi incauti degli alunni? Che tripudio vi sto lasciando immaginare, vero?

Ora è questa la Scuola ordinata in uno Stato secondo ragione? Quali possono essere mai i risultati delle tecniche pedagogico-didattiche escogitate in questo scorcio di secolo, se nell'ambiente la scuola rimane quella di sempre?

Sappiamo che il miglior metodo dell'istruzione fa leva sull'attività dello spirito e della ragione, ma in qual maniera così si potrà mai elevare lo spirito fino a far pensare bene alla ragione? Quale senso avrà la voce dell'autorità del maestro in un ambiente in cui difficilmente si potrà farla collimare con la libertà dell'educando, il quale viene animato nella sua ritrosia dallo stato di diffidenza in cui lo pongono i negativi commenti e interventi familiari?

Così è in via Vespri: le famiglie si rifiutano di mandare a scuola i propri figlioli e l'autorità del maestro non prevalebit sulla libertà dello scolaro se non con un risultato didatticamente e pedagogicamente negativo.

Urge pertanto che le autorità sanitarie per prime intervengano al fine di creare nella scuola ciò che sta nel suo ordine naturale: lo incontro cordiale con le famiglie nella esplicazione delle sue funzioni. Si sa che mentre il ragazzo va a scuola non per questo gli viene a mancare l'influenza della famiglia: è quindi una giusta preoccupazione di far si che le fasi educative scolastica e familiare non risultino staccate a tutto detrimento della scuola. Nello stesso tempo gli umiliati che sono i maestri insegnanti in tali condizioni saranno anche personalmente più vicini alle famiglie e ai loro desideri di benessere per i piccoli affidati alla scuola.

A. M.

Segue dalla 3. pagina

La fame, il padrone

(segue dalla 3. pag.)

dove un masso creava un riparo nel terreno scosceso. Si fermò lì sotto e si sedette. Stette lì assorto e sonnecchiante, malato com'era d'inedia, mentre il tuono brontolava lontano. Poi d'improvviso, un frastuono, come di cosa che cada, che sbatta, lo scosse dal torpido stare. Qualcuno gridava, invocava.

Si fece alla svolta e guardò verso il basso. Laggiù, dove il terreno, scendendo in pendio scosceso formava una piccola valle di terra infangata, un uomo invocava l'aiuto degli altri. Il carro, sfondato il muretto, era finito nella scarpata scoscesa. Saltò da pietra oltre pietra, il villano che aveva pensato al creato e alle cose più grandi di lui. Non sapeva chi fosse l'uomo che gemeva imprigionato dal carro. Ma sentiva, per un istinto che gli serpeggiò d'un tratto nel sangue, che quello era lui, il padrone. E saltando ghignava di gioia. Guardò da vicino. Il Padrone.

Era lui, ridotto un brandello di umana miseria. La catena brillava attraverso i raggi di legno della ruota pesante. E la pancia sgraziata giaceva sull'uomo. Il padrone chiamava, invocava. Vide il villano. Gli disse: «maiuti?, m'aiuti?, ti farò ricco, avrai campi ed armenti». L'uomo, il villano, lo interruppe. Gli disse: «Devi morire, cane vile rognoso! Tu che m'hai pestato come un verme».

Dal cielo, mentre l'uomo gridava, un lampo saettò nella luce del giorno, improvviso, e fu luce sugli uomini che si odiavano in fondo alla valle. Il villano aveva arrestato il suo dire mentre i suoi occhi salivano in su, verso il cielo. Poi il suo sguardo calò sulla terra. Si posò laggiù, sopra i monti disposti a catena, accarezzò gli alberi ancora gonfi di pioggia, e cadde di nuovo sull'uomo che era sotto il carro: Poi parlò. Disse: «Vieni, ti aiuto. Se ci stai ancora, ci lasci la pelle». E con le spalle, le mani, i ginocchi, riuscì a togliere la ruota pesante che premeva sulla gamba spezzata dell'uomo. «Venite», gridava, «venite». Accorreva gente dalla strada più grande, ed era curiosa come tutta la gente, e portava l'aiuto. Il padrone, svenuto, fu messo su un carro venuto dal casale vicino.

E il villano andò verso casa. Aveva il cuore leggero. E non gl'importava se il padrone non l'avrebbe neanche fatto cercare. Lassù nel cielo che aveva il colore delle giornate che annunziano neve, ogni tanto la luce del lampo brillava improvvisa. E il tuono brontolava lontano.

Ferruccio Centonze

Rosina Muzio Salvo

(segue dalla 3. pag.)

listico. Di questo periodo è la raccolta di versi che la poetessa dedicò al padre: «chantons pour soulager ce qui gemit en nous». E' la patetica confessione con cui ella annunzia la nascita del suo volume. Vi sono contenuti i versi «Ai Siciliani», «A Vincenzo Errante» ed una traduzione del secondo canto della «Profezia di dante di Lord Byron». Tutte queste strofe sono consapevoli di gravi problemi, che allora era temerario affrontare. Vi era cantato l'ardimento, la possente atmosfera rivoluzionaria dei nuovi principii sociali, il rispetto alle leggi della natura divinizzata, concetti che si trovano anche nell'epistolario di Carlo Pisacane ed Enrichetta Di Lorenzo. Nel decennio 1848-49 la Muzio Salvo assistette alle alterne fortune dell'Italia: non pochi amici le furono cagione di affanni per i pericoli a cui andavano esposti e per le tirannie del risorto governo borbonico. Ma in seguito la poetessa ebbe la fortuna di assistere ai vittoriosi eventi garibaldini. I suoi canti si accrebbero di ardori patriottici e di risorta fiducia nella forza degli ideali umani.

I versi della Muzio sono un interiore colloquio con la coscienza di una donna, resa pian piano consapevole della gravità della vita. La sua prosa, romanzi e racconti, più una novella poetica «Roberto», risente di inquadramenti moraleggianti: l'espressione è legata al prosare manierato, con quelle sottigliezze e stucchevolezze del parlare aristocratico.

Molto più elevata di tono nella ispirazione e nella ricchezza di eloquio è l'opera poetica che tuttavia risente di decadentismo, nelle effusioni romantiche dei versi in memoria di amici estinti. Rosina Muzio Salvo non fu poetessa di lirici accenti: la donna e i suoi affetti intimi non si rivelano, chiusa in un riserbo eccessivo, proibì a se stessa, con divieto virgineo, di dare al canto i motivi amorosi, precludendo la via più limpida e più feconda dell'arte. Ella deviò il corso del suo caldo sentire, che tenne avvolto nella retorica impersonale. Una virile consapevolezza di vita e la spontanea foga artistica la salvano, e per quanto singolarmente raffrenata dalla compostezza sicula, dette libero corso alla espressione eroica ed alla forma più sorprendente di adesione palese al progressismo umanitario.

Licia Liotta

La verità sull'editoria

(segue dalla 3. pag.)

so editore (già presidente del Congresso dell'Unione Internazionale degli Editori) per l'occasione trasformatosi in autore, offre un quadro dell'editoria assai diverso, seppure non meno suggestivo, da quello che la maggioranza dei lettori di libri può essersi dipinto. In questa sorta di autoritratto ideale l'editore viene a risultare non tanto un professore, quanto un artista, un commerciante e un industriale fusi insieme: egli dimostra di possedere una sua base letteraria e un suo particolare giudizio critico, ma al contempo non gli fanno difetto nozioni tecniche sulla carta, la stampa, la rilegatura ecc., nonchè nozioni legali in materia di contratti. E' naturalmente in grado di smerciare i propri libri.

Utili sotto ogni riguardo sono per ogni scrittore le pagine dedicate all'arrivo e all'accettazione dei manoscritti: «Il manoscritto costituisce la miglior raccomandazione per un autore, a condizioni che si tratti di un lavoro accurato e presentato in forma decente». E Unwin si sofferma a tratteggiare una serie di consigli di ordine pratico per gli autori, ma avverte: «D'altronde un manoscritto con una bella rilegatura in marocchino susciterebbe in me tanta diffidenza, quanta ne susciterebbe un bellimbusto troppo elegante.» Molte e convincenti sono le argomentazioni che in queste pagine vengono portate a discarico di pregiudizi sugli editori in genere: Unwin può essere creduto sulla parola quando afferma per esempio che nessun manoscritto viene respinto senza esser stato letto, anche se esso non è stato necessariamente esaminato da cima a fondo. E qui egli fa cadere molto a proposito un'arguta sentenza del dottor Johnson: «non occorre mangiare tutto il bue per rendersi conto se la carne è dura.» Tuttavia, e sarà perchè come autori siamo congenitamente dall'altra parte della barricata, ci rimane un'ombra di forte dubbio riguardo a dichiarazioni del genere: «Data l'attuale situazione, è improbabile che un manoscritto veramente promettente non trovi **alla lunga** un editore, perchè la concorrenza nella ricerca di tracce di genio è troppo grande.» Molti famosi esempi potrebbero testimoniare diversamente, a meno di non volere estendere il senso del corsivo (che è nostro) a casi di giustizia editoriale fortemente retroattiva, il che farebbe calare di significato tutta l'affermazione.

I restanti capitoli dell'opera trattano in maniera esauriente ma senza pedanteria i diversi aspetti della produzione libraria: le spese e il prezzo dei volumi, gli accordi contrattuali la produzione, la vendita, la pubblicità, la proprietà letteraria, e gli altri aspetti marginali ma non sottovalutabili dell'editoria.

E' auspicabile che l'ottima accoglienza tributata in altri paesi a questo libro si ripeta anche in Italia: esso oltre a fornire un'attendibile e cospicua fonte di informazioni su quel processo arcano (per la maggior parte del pubblico, almeno) che è la pubblicazione di un libro, potrebbe costituire un vero e proprio vademecum per ogni apprendista editore e per ogni giovane autore.

Lamberto Pignotti

Il Capo dello Stato riceve al Quirinale la Giunta Siciliana

L'On. Milazzo ha rivolto al Presidente Gronchi "simbolo dell'unità nazionale" l'omaggio più affettuoso del popolo siciliano

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Roma, 14

La Giunta Regionale Siciliana di Governo è stata ricevuta stamani al Quirinale, alle 12,30 in punto, dal Capo dello Stato.

Il Presidente Milazzo, al quale era stato riferito che il Presidente della Repubblica aveva interrotto la riunione del Consiglio Superiore della Magistratura per non essere costretto a rinviare di qualche ora l'incontro, dopo avere ringraziato il Capo dello Stato per quest'altra prova di affettuosa premura nei confronti dei rappresentanti del popolo siciliano, ha rivolto al Presidente Gronchi il suo saluto e quello delle popolazioni siciliane che — ha detto — **«rinnovano il loro omaggio come al simbolo dell'unità nazionale.»**

«I siciliani — ha proseguito Milazzo — mentre difendono l'integrità e richiedono l'applicazione dello Statuto regionale, si accingono a celebrare nel prossimo anno il primo centenario dell'impresa dei Mille, che segnò l'ardente partecipazione dell'Isola al Risorgimento nazionale.

«In Sicilia — ha concluso Milazzo — la difesa dell'autonomia poggia sullo stesso terreno ideale unitario delle rivoluzioni del '48 e del '60».

Il Presidente della Repubblica si è intrattenuto per circa mezz'ora in cordiale colloquio con l'On. Milazzo ed i componenti la Giunta Siciliana, complimentandosi vivamente per la profonda trasformazione della struttura economica e sociale dell'Isola, in atto per opera dell'attuale Governo Siciliano, ed auspicando il più lieto avvenire per il nostro popolo **«che conosce ancora tanto dolore di miseria e di arretratezza».**

Quando la Giunta Regionale ha lasciato il Quirinale, il Presidente della Regione on. Milazzo, ha fatto alla stampa le seguenti dichiarazioni:

«Tutte le volte che veniamo alla presenza del Capo dello Stato, proviamo un senso di sicurezza di tutela, di difesa; questo nostro sentimento riproduce esattamente quello delle popolazioni siciliane, nelle quali lo spirito unitario è stato sempre ed è sempre vivo e profondo, come provano indiscutibilmente tutti gli eventi della storia del Paese, dal Risorgimento ad oggi.

Non esagero dicendo che questa fede unitaria ha fatto superare al popolo siciliano le prove numerose, e spesso dure, alle quali è stato innegabilmente sottoposto, e dicendo questo, mi riferisco in particolare alle grandi lacune della legislazione di un secolo, rispetto ai bisogni della Sicilia.

Aggiungo che raramente un popolo presenta l'esempio di una classe politica dirigente, come quella siciliana (ed in questo senso sono nomi tipicamente esemplari, quelli di Crispi, di Rudinì, Arcoleo, Nicolò Gallo, Nasi, Orlando) così discreta nel chiedere, nel reclamare, anche quando era pur doveroso, verso l'isola, che per altro era stata parte determinante nella formazione dell'unità nazionale.

Una attenta ricerca che riguardasse i periodi della nostra storia, nei quali personalità siciliane sono state chiamate a compiti di particolare responsabilità nella politica del Paese, riuscirebbe assai interessante ed illuminante, e porrebbe certo in rilievo l'essenza del carattere siciliano, generoso nel dare, e parco, modesto, reticente nel chiedere, sempre compreso della preminenza del dovere in ordine agli interessi generali della Nazione.

Da questa situazione, dovette trarre ispirazione Luigi Sturzo per il suo apostolato, che è all'origine della autonomia siciliana, nella cui realizzazione va ravvisata anche una evoluzione della coscienza e dell'atteggiamento del siciliano moderno, compreso, finalmente, oltre che del dovere verso gli interessi generali del Paese, dei bisogni cruciali e ormai inderogabili della nostra Regione.

Le parole rivolte dal Capo dello Stato alla Sicilia, suonano comprensione di questa nuova realtà e saranno raccolte dalla popolazione siciliana come il più alto auspicio per quelle attuazioni dello Statuto, che potranno assicurare il completo sviluppo della vita autonomistica e delle sue pratiche realizzazioni, riparatrici e risanatrici».

Inaugurato a Castelvetrano

Il Circolo di Cultura "L. Pirandello"

La lettura dei tre atti di Puglisi "Il Complesso di Giuseppe" ed una bella dizione di versi hanno dato il via alla attività del sodalizio

Domenica scorsa, come già avevamo annunziato, è stato inaugurato a Castelvetrano il Circolo di Cultura «Luigi Pirandello». Un gruppo di volenterosi l'anno scorso ne lanciò l'idea. Le bellissime sale del palazzo del Banco di Sicilia fecero affrettare i tempi e finalmente con l'adesione di qualche centinaio di persone il Circolo cominciò a prendere corpo.

Bisogna dare atto ai signori Taormina, La Rosa, Di Stefano, Salvo ed altri che affiancarono la bella iniziativa se il più bel circolo di Castelvetrano domenica scorsa ha potuto aprire i battenti alle persone più qualificate della città e della Provincia. Già i fondatori avevano eletto una deputazione alla cui presidenza avevano chiamato il Dottor Giuseppe Monti, un radiologo di valore che nei pochi momenti che gli lascia liberi la professione, si dedica alla pittura con risultati lusinghieri. Ha tenuto fra l'altro una personale, da Flaccovio, nell'aprile scorso. Accanto al Monti, il dottor Sebastia-Taormina, l'ing. Giovanni Morrione, il Prof. Francesco Taddeo, il dottor Totò Amodei, l'ingegnere Pasquale Salvo, il Prof. Elia, i quali tutti fanno parte della Dirigenza.

Per inaugurare degnamente il Circolo si è pensato ad un recital. Ci si è fermati alla lettura di un lavoro nuovo, tanto nuovo che la prima presentazione «ufficiale» è avvenuta proprio a Castelvetrano, in occasione della serata inaugurale. Il lavoro è di Filippo Puglisi, e più avanti cercheremo di parlarne. A leggere tale lavoro di teatro è intervenuto il Workshop per attori di Palermo, sotto la regia di Accursio Di Leo. La bellissima sala, (una delle due) era gremita di gente. Peccato che l'acustica non buona non abbia permesso a moltissimi invitati di seguire il lavoro.

Moltissime le personalità intervenute con le loro famiglie. Era presente il Sindaco di Castelvetrano, Prof. Luciano Messina, il Commissario di P.S. dr. Conigliaro, i magistrati dottori Schiavo ed Auteri, la giornalista Elena Barbera Lombardo, il Dott. Barbera, il Tenente Russo, comandante la tenenza dei CC. di C.Vetrano. Abbiamo visto anche il Direttore del Banco di Sicilia, sede di Trapani, dr. Paolo Simoncini, e il vice direttore dott. Cristoforo Mustaccia, il Direttore dell'Agenzia del Banco di Sicilia di Castelvetrano, dott. Daidone, il dottor Giuseppe Triolo, ispettore della Cassa di Risparmio Vitt. Emanuele, in rappresentanza del Direttore della Sede di Trapani Dr. Pietro Guccione, tutti i signori soci e le loro famiglie.

Il lavoro di Filippo Puglisi, porta come titolo «Il complesso di Giuseppe». Cos'è questo complesso di Giuseppe? La satira, nel lavoro, è pelle pelle. Giuseppe Lanfranco è un uomo congenitamente onesto, un uomo che pensa di poter vivere, in una società quale quella attuale, secondo i principii morali, quelli assoluti, quelli che corrispondono alla morale vera, pura. E Giuseppe diventa un pezzo da museo agli occhi dell'Avv. Luigi Scotti e di tutti coloro che vogliono vivere, che vogliono salvarsi, che non vogliono soccombere allo incalzare delle mene di grandi e piccoli, rappresentanti della società corrotta del tempo che corre. E vogliono mettersi al loro livello. Dice Scotti, ad un certo punto: «La zucca... non c'è pianta più adatta a simboleggiare il carattere della società odierna... s'ingrossa si dilata, s'irrobustisce, sempre acquattata, poi, appena giunge la primavera, manda fuori le sue zampette,.... gira attorno all'albero che si vede vicino, vi porta accanto le sue foglie ampie e pastose, gli si attorciglia per le gambe e per le braccia e, via via per la cima, su cui subito dopo si distende a godersi, a preferenza di altre piante più anziane e più forti di lei, la calda luce del sole».

Puglisi ci presenta una società corrotta in tutti i suoi funzionari, nei suoi uffici, corrotta soprattutto nella persuasione dell'impossibilità di vivere rimanendosene a fare gli onesti. E la fantasia dell'autore si sbriglia fino a presentarci un avv. Scotti fondatore di un «ospedale per coloro che soffrono del complesso dell'onestà» Giuseppe Lanfranco, l'onesto, è chiuso dentro alla clinica e sembra in un primo tempo che voglia guarire dal terribile pericolo di conservarsi onesto. Nella clinica, per ogni «caso», si fanno ricerche psicanalitiche sulle origini dell'infame «complesso». Pare come già detto, che l'avv. Scotti e compagni riescano a guarire Giuseppe, ma costui non guarirà. E' nato onesto, non ha il coraggio di diventare furfante, e alla fine denunzia tutti: Sua Eccellenza, il capo di gabinetto di Sua Eccellenza, il segretario, i compagni. L'opera si chiude con delle parole che risuonano speranza, ma che sono l'abisso, l'impossibile guarigione della società: «Si farà, vedrà si farà...» Cioè diventerà disonesto!...

Opera coraggiosa, che si limita però ad una constatazione amara, alla constatazione della terribile ondata di disonestà che continua ad investire la società. E basta. Codesta constatazione ci costringerà a pensare. A pensare al modo in cui la società potrà redimersi. L'opera rimane là, sospesa. E forse è qua il suo vero punto di pregio».

Accursio Di Leo che, come regista ci sa fare veramente, ci diceva l'altra sera che il Puglisi può dirsi un continuatore di Pirandello, ma più che un continuatore, uno scrittore che trascende i limiti del Pirandello per andare oltre. Noi non conosciamo Puglisi che attraverso quest'unica opera che abbiamo finito di leggere ora. Non sappiamo se abbia altri lavori di teatro già scritti o in cantiere. E quindi ci pare per lo meno azzardato dare ragione a Di Leo, o dissentire da lui.

Attraverso l'opera possiamo vedere, come già abbiamo detto, uno scrittore moderno, audace nell'affrontare certi problemi (audacia nei riguardi della censura perchè tanto si spinge a parlare di Gabinetti, di Eccellenze e di Capi Ufficio). Il complesso della «sincerità», bollato a sangue fin dai tempi di Aristofane, e che il molièriano misantropo Alceste fece rivivere sulle scene francesi del XVII secolo, è vecchio quanto è vecchio il mondo. In Puglisi si è cambiato in complesso dell'onestà, che, mutatis mutandis, è sempre quello. Quanto a simiglianze pirandelliane, noi, dobbiamo confessarlo, non ne vediamo. Salvo che Filippo Puglisi non si faccia avanti con altre opere di teatro che noi non conosciamo. Che si tratti del sospeso in cui ci lascia? Comunque, il lavoro procede spedito, con un dialogo vivo e souple, con battute di effetto, con una sua sostanza che è esperienza, con battute che non stancano affatto il pubblico. E se il lavoro non ha affatto stancato alla lettura, pensiamo, che, portato sulla scena, sia di buon effetto.

Una parola ancora sulla serata. Il poeta saccense Vincenzo Licata ha recitato alcune delle sue poesie, pubblicate nel volume «Furanata» edito da Antonio Vento. Dicitore brillante, ha colpito per la sua verve. Molto apprezzata la prima poesia, quella del mare, poesia vera. Le altre, drammatiche o comiche, hanno impressionato il pubblico favorevolmente. Vincenzo Licata è un buon poeta nostrano.

All'inizio della manifestazione il Presidente Dr. Monti aveva esposto il programma del sodalizio, dopo aver dato il suo saluto a tutti gli intervenuti. Figurano, nel quadro delle future manifestazioni di cultura, dei dibattiti su temi attuali, dei recital, mostre d'arte, proiezioni di film di valore artistico e documentari scientifici, concerti, conferenze.

Il Circolo, ha detto Monti, ha pretese culturali, ma è necessario aggiungere che il sodalizio non ha la pretesa di reputarsi il depositario della cultura. Esso ha l'intenzione di diffondere la cultura attraverso contatti con uomini di cultura superiore, i quali verranno fra noi, e avvicineranno quelli fra noi che credono nella cultura stessa, e diffonderanno in mezzo a noi le loro conoscenze.

Il Circolo ha nel suo programma l'osmosi fra l'intellettualismo a volte falso e artificiale della città e la sana e ingenua capacità di sentire del paese.

Il sodalizio è anticonformista e interclassista.

Queste le dichiarazioni del Monti, alla fine calorosamente accolte dallo scelto pubblico presente.

Ferruccio Centonze

Il Dr. Giuseppe Monti, Presidente del Circolo «Pirandello» mentre parla agli intervenuti, nella serata inaugurale

Da domani gli esami

Gli esami del Corso di Igiene e di Assistenza Sanitaria

Castelvetrano, 15

Comunichiamo che gli esami del Corso di Igiene e di Assistenza Sanitaria, organizzato dall'Associazione Maestri Castelvetranesi e autorizzato dall'Assessorato Regionale della P.I., avranno luogo nei giorni 16, 17, 18 di questo mese.

I docenti che hanno svolto le lezioni sono: il Dott. Rosario Carimi che si è occupato delle malattie infettive; il Dott. Angelo Fiore che ha trattato in particolare le malattie esantematiche e il Dott. Francesco Asaro che si è occupato della igiene mentale.

Il Corso ha avuto la durata di due mesi e si sono tenute tre lezioni, di due ore ciascuna, ogni settimana.

I maestri che hanno frequentato il Corso conseguiranno un diploma che darà diritto a mezzo punto valevole per i concorsi magistrali e per la graduatoria degli aspiranti ad incarichi e supplenze.

Il Corso, diretto dal Prof. Vito Nastasi, Segretario del I° Circolo Didattico, è stato frequentato da cento insegnanti, tutti fuori ruolo. (B.B.)

Camera di Commercio

(segue dalla 2. pag.)

cotone prodotto venne classificato di prima qualità, il 15% di seconda qualità e il 5% di terza qualità.

Vorrei sottrarvi al tedio del mio discorrere, ponendovi una domanda semplice, ma irresistibile.

Può risolversi il problema del cotone?

Può risolversi.

Ma non c'è nessun bisogno di andare a scomodare il sen. Einaudi mentre beve il suo caffè, per capire che occorre non darsi cura di coloro che, avendo una cospicua attrezzatura di libri mastri a varie colonne, cercano disperatamente di mantener fermo un intollerabile sistema, contro un paese che ha fame da sempre e da sempre assiste ai loro numerosi, ingordi pasti.

In parole chiare, facili, trasparenti, è essenziale garentire l'assorbimento del prodotto.

Deve pur insistersi sulla necessità di obbligare l'industria tessile nazionale ad utilizzare il cotone siciliano.

E' indispensabile convincersi che le agevolazioni, concesse agli acquirenti del cotone americano, vanno accordate a quelli del nostro cotone.

Per veramente comprendere questo punto essenziale, bisogna pensare che le industrie del Nord hanno la possibilità di comprare il cotone americano, pagandolo dopo 120-180 giorni e corrispondendo un interesse del 3%.

A voler scavare in fondo alla questione, si potrebbe invocare lo intervento degli organi finanziari della Regione, i quali dovrebbero anticipare ai filatori le somme necessarie, per un periodo di 120 giorni.

Non vorrei tacere che gli scopi della Stazione sperimentale per la Cotonicoltura sono già stati fissati, con perspicuità e competenza, nei disegni di legge presentati all'Assemblea Reg. Siciliana dagli on.li Alessi, La Loggia, Rubino, Lanza e Occhipinti Antonino.

Ma la Stazione non dovrà far tornare alla memoria la definizione famosa di Clemenceau: «un istituto pubblico è un luogo dove quelli che arrivano in ritardo incontrano quelli che escono in anticipo».

Si vuol dire che è assolutamente necessario realizzare un organismo attivo, moderno, efficiente, funzionale.

Ed eliminare rigorosamente quel tipo di funzionario od impiegato che giuoca a scaricarsi delle fatiche trasmettendo gli incartamenti ad un altro impiegato che, non essendo la pratica di sua competenza, la passerà ad un terzo, il quale non sapendone niente, la seppellirà negli archivi.

Onorevoli Signori,

Da secoli gridano gli uomini dei campi, costretti a una dura fatica senza compenso; da secoli gridano gli uomini di penna, tutti arsi in un'umana solidarietà senza costrutto.

Gaetano Filangieri chiudeva la «Scienza della legislazione», per esortare alla difesa dell'agricoltura; prima il pane e poi la legge:

«Dove si favorisce l'agricoltura — scriveva — dove i costumi rispettano il coltivatore, dove il proprietario, immanente al lavoro, vivifica la sua terra, ivi la prosperità della classe coltivatrice si diffonde in tutti gli ordini dello Stato»: volgeva l'ultima fase del secolo XVIII.

La questione agricola è penetrata, in ogni epoca, nel vivo cuore degli studiosi; sequestrata così tra le biblioteche, raramente ha avuto tempo di scendere nel puerperio delle realtà che si fanno.

Ma infine è l'ora di pensare, con sincera trepidazione, alla nostra amara Terra.

E' triste doverlo enunciare, ma, ancor oggi, gli agricoltori arrancano nella ristrettezza e spesso tutto, nelle loro case, si conclude con il laconico cerimoniale dell'ufficiale giudiziario.

Superfluo precisare che l'Italia è il paese del «fisco che uccide» e che, come ha rivelato, di recente, il settimanale «Il Borghese», alla fine, certi dazi, certe tasse si pagano anche per la fuoriserie dell'appaltatore, o per consentire agli amici degli interessati di innalzare l'aggio oltre il limite previsto al momento dell'aggiudicazione.

Onorevoli Signori,

Vi prego di scusarmi un certo uso di immagini ad acquazzone.

Ma siamo avvampati dall'aspirazione di donarci al servizio del paese, senza preservarci, nè tutelarci.

(Gli ometti di dietro le persiane non hanno mai contato).

Ci sia concesso, per questo motivo, di formularvi tout-court una richiesta, che può trovare accoglimento: l'istituzione, in Trapani, della Stazione sperimentale per la cotonicoltura.

Altri hanno gli investimenti E.N.I., gli stabilimenti Akragas e la ragioneria massiccia delle grandi società petrolifere.

E', perciò, questione di giustizia.

Perchè la giustizia è confronto o è una parola come le altre.

Per quel che personalmente ci riguarda, saremo paghi di non conoscere soste e di volere nuove mete per la nostra ansia.

Se è lecito inserire la preoccupazione dell'io, possiamo ben dire di non avere assunto questo posto di responsabilità per svilire, come taluni, la vita sino a rinchiuderla nei bracciuoli di una poltrona.

Senza goffe proteste, lasceremo questo posto se non ci sentiremo sorretti dall'animo pari dei governanti.

Onorevoli Signori,

Il nostro motto di oggi è ancora quello di ieri, il nostro vecchio motto della fede che non cede e della speranza che si rinnova:

"l'Italia comincia da Trapani".

L'Oratore, che degnamente merita l'appellativo di Siciliano e di Trapanese, è stato molto applaudito dai presenti.

Ha preso, quindi, la parola l'ingegnere Paolo Tedesco, il quale, con la specifica competenza che lo distingue in questo settore, ha ancora una volta messo in luce e puntualizzato i motivi della crisi che affligge la cotonicoltura. «Il problema della cotonicoltura — ha detto il Tedesco dovrà essere esaminato, più che dal punto di vista della produttività, dal punto di vista della collocazione del prodotto e più precisamente nel ciclo distributivo ciò, in quanto la crisi di questa coltivazione è stata determinata dal tracollo dei prezzi in conseguenza dei provvedimenti del Governo Centrale, relativi alla liberalizzazione del cotone estero: ecco quindi, ha aggiunto l'oratore, la necessità dell'intervento nella questione, oltre che della Regione, anche del Governo Centrale.»

Efficace e molto apprezzato è stato l'intervento del prof. Giampiero Ballatore dell'Università di Palermo, che con quella preparazione che lo annovera fra i tecnici più importanti nel campo della cotonicoltura, ha, in modo brillante, illustrato gli sforzi compiuti dall'Istituto da lui diretto nel campo agrario scientifico, per le ricerche di semi sempre più eletti e nella scelta di razze non soggette a facili degenerazioni.

Il prof. Ballatore, pur non dissentendo dalla istituzione di una Stazione Sperimentale di cotonicoltura, ha sostenuto anche la necessità che vengano potenziate le Istituzioni tecnico-scientifiche esistenti nel campo agrario, le quali molto spesso, per la deficenza di mezzi di cui dispongono, non possono portare a compimento gli studi intrapresi, se non con sacrifici finanziari personali degli stessi studiosi.

Hanno preso, quindi, la parola tutti i deputati presenti, i quali, con viva soddisfazione, hanno lodato l'iniziativa del Presidente della Camera di Commercio avv. Piacentino, che con quell'affetto che nutre verso la sua Terra, ha affrontato decisamente il problema affinchè si avvii ad una soddisfacente e radicale soluzione.

L'on. D'Antoni, dopo avere trattato il problema con passione e competenza ed esaminata l'economia agricola del Trapanese, ha definito Trapani «un deserto economico» e, quindi, ha auspicato la necessità di intervenire decisamente sia in sede Regionale e sia presso il Governo Centrale.

Apprezzato è stato l'intervento dell'on. Occhipinti, il quale ha dato, in modo molto esauriente, al problema una impostazione di carattere tecnico, in quanto egli giustamente ha fatto osservare che noi Siciliani, nel pretendere l'assorbimento del nostro cotone da parte degli industriali filatori del nord, ne dobbiamo garentire la qualità e le caratteristiche merceologiche della fibra, mediante una attenta ed accurata classifica del cotone sodo prodotto.

Attentamente seguito l'intervento dell'on. Grammatico il quale ha messo in evidenza che il problema va considerato ed esaminato non in senso particolare; bensì in senso generale, rivestendo carattere nazionale.

L'on. Marino, nel suo intervento, ha sostenuto che il problema della coltivazione del cotone va anche esaminato sotto il profilo sociale, in quanto questa cultura, a differenza delle altre, per il suo carattere specifico di «cultura intensiva», assorbe rilevante manodopera.

L'oratore, nell'accennare ai provvedimenti di legge adottati dal Governo Centrale per la liberalizzazione delle importazioni di cotone estero, ha segnalato con suo vivo rincrescimento come oggi non esiste una sola Italia; bensì due Italie e precisamente **«l'Italia del nord»**, per la quale il Governo di Roma non avrebbe certamente adottato simili provvedimenti, ed un'**«Italia del sud»**, che è costretta a subire le più gravi ingiustizie.

Infine, l'oratore, accennando ai disegni di legge sulla cotonicoltura presentati all'Assemblea Regionale Siciliana, ha invitato il Presidente della Camera di Commercio avv. Piacentino a nominare una commissione composta dai Parlamentari Regionali della nostra provincia, coadiuvata da tecnici ed esperti in cotonicoltura, affinchè siano esaminate, con obbiettività, i progetti di legge presentati, per essere eventualmente integrati e completati in qualche loro manchevolezza che risulterà dallo attento studio del problema.

Il problema, ha aggiunto l'oratore a conclusione del suo intervento, dovrà essere studiato soprattutto nella sostanza, perchè la creazione di uffici non deve servire al collocamento di amici o parenti, come finora è avvenuto per taluni Enti appositamente creati senza alcuna funzione sociale ed economica. «Gli Enti — ha detto l'oratore Marino — debbono rispondere ai fini sociali ed il pubblico denaro dei Siciliani va molto più saggiamente amministrato di come non lo è stato fino ad ieri».

Apprezzato è stato pure il breve intervento dell'on. Cangelosi, il quale apertamente ha dichiarato di intervenire personalmente per la risoluzione del problema, sia in seno al suo partito nella qualità di Consigliere Nazionale della D.C., nonchè presso gli Organi del Governo Centrale. Siamo sicuri che l'impegno assunto dall'on. Cangelosi sarà mantenuto, soprattutto per la indiscussa serietà del giovane Parlamentare, al quale il problema è stato sempre molto a cuore.

Attendiamo adesso da parte del Presidente della Camera di Commercio l'insediamento della Commissione per lo studio del disegno di legge, affinchè siano iniziati i lavori e si arrivi alla redazione del progetto di legge di iniziativa dei deputati Regionali della nostra provincia, da presentare all'Assemblea Regionale, non appena questa ha terminato l'esame del bilancio.

I nostri agricoltori seguono, con ansia, questa tenace battaglia per la rinascita della coltivazione del cotone in Sicilia e ne attendono i risultati, per conoscere se fra tre o quattro mesi debbono riprendere a coltivare questa preziosa fibra o abbandonarne definitivamente la coltura. E' necessario, quindi, che si brucino le tappe, perchè molto tempo si è perduto nel passato e nemmeno un solo giorno dovrà più perdersi per l'avvenire.

L'esordiente Gerardi regala la vittoria al Marsala

Marsala - Barletta 1 a 0

Barletta: Amati; Follador, Miolli; Arenzi, Bertuolo, Margiotta; Marchetti, Di Paola, Torcetta, Guidazzi, Manca.

Marsala: Grandi, Strada, Crivellente; Panzani, Cumin, Zambon; Gerardi, Marin, Noè, Guerra, Minto

Arbitro: Smorto di Reggio Calabria.

Reti: al 24' della ripresa Gerardi

Calci d'angolo 3 a 2 per il Marsala.

C'è voluto un goal dell'esordiente Gerardi per far vincere oggi il Marsala. Il Marsala oggi ha giocato contro il Barletta schierando nella prima linea un giovanissimo del calcio: Gerardi. Il ragazzo è stato autore dell'unico goal della partita. L'azione si è svolta nel seguente modo: al 24' Minto scende dalla destra e con un preciso cross al centro dell'aria imbecca Gerardi che, con un tocco di sinistro, spedisce la palla in rete: 1 a 0.

La giovane ala marsalese oggi, dopo un'inizio oscuro e nebuloso, pieno di emozioni e di incertezze, ha sfoderato il meglio di se stesso per far vedere ai tifosi ciò che egli è in grado di fare. Più volte nel primo tempo si è impaperato ma la colpa va all'irregolarità del terreno. Praticamente oggi se non ci fosse stato Gerardi il risultato ad occhiali non ce lo avrebbe levato nessuno. Con questo non vogliamo dire che la vittoria del Marsala è dovuta a Gerardi, ma che Gerardi, che ha segnato per puro miracolo, ha regalato la vittoria alla squadra marsalese. La partita di oggi non ha storia e il Marsala — a nostro modesto avviso — non meritava di vincere. Va bene che del Barletta si è visto poco e niente, ma non meritava di perdere per un goal, definiamolo fortunoso, del Marsala. Abbiamo detto fortunoso perchè chiunque sarebbe stato capace di segnare trovandosi a pochi metri dalla porta.

Come abbiamo detto sopra la partita non ha storia. Il Marsala dopo quell'unico goal si è asserragliato in difesa, mentre il Barletta attaccava con otto uomini a ritmo serrato. Più volte gli sportivi marsalesi hanno visto in pericolo la porta difesa dal portiere azzurro e più volte hanno dovuto ringraziare l'impeccabile precisione di Cumin, oggi in gran forma.

A principio del primo tempo abbiamo registrato attacchi sia del Marsala che del Barletta, ma senza esito. C'è stata una tale carenza di gioco che ci ha fatto credere che il Marsala oggi non avrebbe certamente vinto. La sconclusionatezza delle prime linee marsalesi è veramente condannevole; Noè, per esempio, è stato controllato benissimo dal pugliese Bertuolo, e non ha saputo fare di meglio che perdere la palla ogni volta che l'aveva. Dall'altra parte invece soltanto un po' il terzino Strada ha fatto acqua, ma nel complesso hanno giocato meglio dell'attacco ed hanno avuto, in Cumin, un preziosissimo difensore. Il Barletta ha avuto in Bertuolo, Marchetti, Di Paola e Guidazzi i migliori uomini in campo. Vogliamo ancora ripetere che oggi il Barletta non meritava di perdere e si è dimostrato un complesso senza dubbio più organico del Marsala. Ma se il Marsala oggi ha vinto per fortuna contro un avversario di modesta levatura, che cosa avverrà contro avversari più forti? E' il caso di dire: che Dio ce la mandi buona!

G.U.R.

ANTONIO VENTO EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE

STET - Stabilimento Tipografico Trapanese
Registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani

Sconfitti di misura i granata

AQUILA - TRAPANI 2 a 1

La rete trapanese è stata marcata da Magheri

Aquila: Bellei; Starlattei; Caprioli; Cioni, Acciari, Tomassoni; Ore, Di Bartolomeo, Torriglia, Janni, Grigoletti.

Trapani: Gridelli, De Dura, Ancillotti; Villa, Bartolini, Cavallini; Nardi, Merendino, Magheri, Visentin, Zucchinali.

Arbitro: Sig. Soravia di Ancona.

Sceso sul terreno dell'Aquila con intenzioni bellicose, il Trapani ha dovuto rinfoderare le armi e accusare ancora una volta una battuta d'arresto, che gli abruzzesi si son portati via malauguratamente tutte e due i punti in palio, senza ombra di incertezze e con una certa autorità. Le occasioni però non sono mancate per gli uomini di Marchese, ma Zucchinali e compagni non hanno saputo sfruttare a dovere quanto di buono sapevano creare. Tutta una fitta rete di passaggi, tutto un insieme di trame egregiamente intessute a centro campo, non riuscivano a scardinare l'attenta difesa di Bellei. Perduta l'occasione di portar via un punto all'Aquila, il Trapani dovrà ora cercare di giocare il tutto per tutto nella prossima trasferta di Lecce.

Il Direttore e i Collaboratori tutti di PANORAMA si associano al profondo cordoglio della Famiglia dell'On. Avv. Giuseppe Rubino per la grave perdita della Signora

LINA RUBINO SCIO

Trapani, 15 Novembre 1959

L'Ordine dei Medici della provincia di Trapani partecipa addolorato la repentina ed immatura fine del

Prof. Dott.
LEONARDO ALESTRA
Primario Medico
dell'Ospedale Civile S. Antonio

Trapani 12 Novembre 1959

I Primari, gli Aiuti e gli Assistenti dell'**Ospedale S. Antonio**, addolorati, partecipano la repentina ed immatura fine del

Prof. Dott.
LEONARDO ALESTRA
Primario Medico
loro stimato ed amato Direttore

Trapani, 12 novembre 1959